ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Martedì 24 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 122

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	50,—	25,50	13,—
Estero . . .	Fr.	70,—	35,50	18,—

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA„ Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

A scanso di sorprese

La voce che il neo-gruppo fascista debutterà alla Camera... repubblicanamente, disertando — come già i socialcomunisti — la seduta reale, pare inventata apposta per giocare un brutto scherzo a quei costituzionali, che, con tanto entusiasmo, con tanto zelo, vollero veder nel fascismo lo strumento sicuro della migliore restaurazione patria e ad esso patriotticamente si allearono per veder di rovesciare... Rovesciare che cosa? Il regime? Ma no! Il Ministero soltanto...

Intendiamoci bene: a noi, che col fascismo non abbiamo mai avuto nulla a che fare, le velleità repubblicane dei venti o trenta deputati fascisti neo eletti, non incutono maggior terrore del repubblicanesimo dell'on. Modigliani; anzi non crediamo che la cosa vada presa troppo sul serio. Ma, facciano o non facciano essi, l'11 giugno, a Montecitorio, il preannunciato gesto anti-monarchico, noi crediamo che, in un modo o nell'altro, il fascismo, per poco che duri ancora, darà dei dispiaceri grossi ai nostri conservatori, che politicamente lo sollecitarono e lo esaltarono. I conservatori, i nazionalisti, tutti coloro che, al di là della necessaria doverosa resistenza al rivoluzionarismo anarcoide dei comunisti, si sono proposti di utilizzare il movimento fascista ai fini politici del conservatorismo sociale, della nessuna riforma economica, della politica antiproletaria, dello sciovinismo militare, avranno ai non poche delusioni. Basta, per prevederlo, rendersi un po' meno frettolosamente conto, coi più recenti sviluppi di tal movimento, della natura mentale e della genesi politica dei suoi maggiori esponenti e conduttori.

Finchè il fascismo è stato spontanea reazione cittadina contro i funesti eccessi dell'estremismo rivoluzionario, nulla di più ortodosso nazionalmente e patriotticamente parlando. Studenti, professionisti, gente per lo più fuori di ogni partito, dal sentimento patrio spontaneamente sospinti a raccogliersi dietro il tricolore per fronteggiare e poi rintuzzare i soprusi, le prepotenze dei leninisti, di troppo imbaldanziti dal malgoverno nittiano e dalla passiva rassegnazione dei ceti cosidetti borghesi. Ma da così fatto movimento spontaneo, in certo senso non politico, sibbene semplicemente umano, nazionale, civico, il fascismo or tende a diventare vera e propria organizzazione politica, cercando di far concorrenza ai socialisti presso le masse salariate, anche se intanto s'incendiino le Camere del Lavoro e si distruggano le Cooperative. Nell'Emilia e nelle Romagne alcune leghe contadine sono d'*emblée* passate al fascismo, con quadri e bandiere. Ma ci vuole la cecità dei nostri conservatori per non capire, per non vedere, che se anche qualche gruppo operaio o contadino può, in specialissime condizioni di ambiente, mutar motto ed insegna, le masse lavoratrici non mutano per questo il loro istinto di classe, che le sospingerà sempre a chiedere ai datori d'opera aumenti di salario e migliori condizioni di lavoro, e, per ottenerli, a scioperare, ad agitarsi. Il fatto che un Pasella sia oggi un capoccia fascista in quel di Ferrara, alla testa di quei medesimi lavoratori che egli già iniziò da buon rivoluzionario del sindacalismo all'arma del «fiammifero», non muta la natura e la tendenza di quelle masse contadine, che, se domani non otterranno dagli agrari quel che chiedono, saranno capacissime — se n'è già avuto qualche sentore — di mettere in pratica gl'insegnamenti del Pasella della prima maniera dando fuoco alle messi sugli irrigui campi emiliani. E con lo spirito immutabile delle masse c'è pur da tener conto dello spirito dei *leaders*. Per lo più gli odierni organizzatori del fascismo sono vecchie conoscenze del socialismo più estremista: sindacalisti che per anni allenarono la propria ambizione nel capeggiare le più accese battaglie proletarie, nell'organizzare gli scioperi più tragici, nel sollecitare i più torbidi istinti delle masse.

Ora, noi non crediamo affatto che i fascisti possano riuscire nel loro tentativo di persuadere le grandi masse lavoratrici a seguirli; ma sta pur di fatto che oggi come oggi il fascismo, coi suoi capi e la sua tattica, arieggia a tutt'altro che all'ortodossia conservatrice. «Fascismo» è una parola vaga, di occasione, ma sotto la parola bisogna saper riconoscere la realtà vivente delle cose e dei fatti sociali cui si tende praticamente a riferirla. O non abbiamo letto in una rivista commerciale un articolo che bandisce fin il «fascismo finanziario»? Chissà quanti professori di finanza, buoni conservatori che han dato volentieri il voto ai candidati fascisti, avranno arricciato il naso a tale nuova insegna! Ma leggendo l'articolo la loro sorpresa deve essere stata anche maggiore perchè «fascismo finanziario» vuol dire, secondo l'articolista (che, del resto, dice anche cose giuste): liberismo, far pagare coloro che hanno «più o meno losamente accumulato ricchezze» con la guerra, combattere «le mene delle plutocrazie internazionali» bancarie e industriali, preoccuparsi degli interessi collettivi anzichè «sistematicamente degli interessi limitati a categorie di persone e di gruppi industriali o finanziari», risolvere i problemi del lavoro, limitare «lo sfrenato e indegno consumo del lusso», curare «con amorosa cura il proletariato e la immensa falange della piccola e media borghesia», chiamare «a consiglio del Governo per risolvere i problemi economici che interessano il paese non soltanto [...]ca italiana, ma anche le rappresentanze di tutti i lavoratori, del pensiero, dell'officina o della vanga» (toh! il controllo?)... Cose queste che noi non riusciamo a comprendere perchè abbiano da andar sotto il nome di «fascismo», piuttosto, per esempio, che sotto il nome di un ben noto programma di Governo, che le ha accolte per attuarle, e che a buon conto meno concordano con le vedute di quei nostri conservatori al cui palato ogni riforma sostanziale sa di... demagogia.

Senonchè, l'etichetta fascista c'è pure per qualche cosa anche qui. «Se le vecchie istituzioni — dice il «fascista finanziario» — non rispondono più alle nuove esigenze, esse devono scomparire o con le buone o per forza; e se i medici sono prezzolati e danno il veleno invece del buon medicamento, intervengano e presto i chirurghi prima che sia troppo tardi: il paese è al disopra del regime, la salvezza del popolo è la legge suprema. Ora, quale maggiore e più coraggioso chirurgo del fascismo?».

E se i nostri conservatori sono contenti...

Ministero e Camera

Roma, 23, notte.

Il Presidente del Consiglio è atteso a Roma per la fine della settimana e più probabilmente per domenica. Egli avrà allora già predisposto il programma da sottoporre alla nuova Camera.

Sul programma — Una nota ufficiosa

Le basi di questo programma saranno costituite — a quanto si dice negli ambienti politici — oltre che dal controllo operaio nelle industrie e alla libertà di insegnamento (secondo i progetti presentati nella XXV legislatura), dalla revisione della legislazione fiscale, dalla riforma burocratica, dal nuovo assetto doganale e dal decentramento. Molti dei disegni di legge decaduti in seguito allo scioglimento della Camera saranno subito ripresentati fra i quali il progetto Fera per la riforma dell'ordinamento giudiziario, quello Giolitti relativo all'approvazione da parte del Parlamento dei trattati internazionali, e i disegni di legge Labriola sul lavoro a domicilio e sulla riforma del Consiglio nazionale del lavoro.

Senonchè a tale riguardo, una nota di carattere ufficioso reca: «Sono state diffuse voci riguardanti i propositi del Governo all'aprirsi della XXVI legislatura. Secondo dichiarazioni autorevoli, le notizie diffuse non rappresentano che fantasie di informatori basate su manifestazioni di uomini di Governo, che risalgono a tempi addietro. Si sono andati rinfrescando progetti annunziati e che furono posti allo studio durante la legislazione passata e sono stati enunziati come propositi odierni del Governo. Mentre non si nega che qualche progetto più importante, e che fa parte delle linee direttive del Ministero Giolitti, possa essere condotto in porto, si dichiara che [illegible] nuove sono sopraggiunte e che la situazione parlamentare ha rese urgenti alcune provvidenze che finora erano state procrastinate. Intanto il Governo non intende annunziare un numero grande di progetti perchè non si nasconde che, dato il risultato delle elezioni, possa avvenire fra non molto qualche mutamento nella situazione parlamentare. Il primo progetto che sarà posto dinanzi alla Camera sarà quello degli impiegati che verrà in discussione non appena approvato l'esercizio provvisorio».

Nuovi senatori e rimpasto

All'infornata dei senatori sarà provveduto prima dell'apertura della Camera. Gli aspiranti sono, come di consueto, numerosissimi, ma risulta che le nuove nomine saranno contenute in limiti molto ristretti: forse una diecina. Fra i nomi che si fanno, e che vi riferiamo a puro titolo di cronaca, vi sono quelli di Puricelli, Beronini, Pantano, Zacchi, Fais, Olindo Malagodi, direttore della *Tribuna*, e un noto grande industriale.

Nei corridoi della Camera erano stasera commentate alcune dichiarazioni della «Tribuna» secondo le quali, dopo il prossimo voto alla nuova Camera, sarebbe probabile un rimpasto ministeriale. La «Tribuna» scrive: «E' assolutamente da escludere qualunque novità circa la composizione del Gabinetto prima che la nuova Camera abbia manifestato, con un voto, il proprio atteggiamento rispetto al Ministero; ma è impressione generale negli ambienti politici che, dopo questo primo periodo di lavori parlamentari, che si chiuderanno certo con un voto di fiducia per il Ministero, l'on. Giolitti procederà ad un largo rimpasto della compagine ministeriale. A ciò, per quanto Giolitti sia schivo da queste forme di politica, il Presidente del Consiglio sarà fatalmente indotto dalla conformazione politica della nuova Camera».

L'on. Meda... rivoluzionario se si abolisce la proporzionale

Il risultato preciso definitivo delle elezioni non potrà essere completamente noto prima della fine della settimana, perchè solo allora i vari uffici centrali avranno potuto terminare il lavoro elettorale di spoglio, di computo e di classificazione delle varie circoscrizioni. Allora soltanto si potrà conoscere con esattezza la forza dei vari gruppi della nuova Camera. Pertanto, pur non escludendo la possibilità di intese preventive, la costituzione ufficiale dei gruppi si potrà avere solo dopo la seduta inaugurale, perchè solo allora i deputati daranno partecipazione alla presidenza della Camera a quale gruppo parlamentare intendono iscriversi. Il gruppo di più difficile costituzione sarà quello dei fascisti, dove si sono manifestate divergenze difficilmente appianabili. Il gruppo non sarà così numeroso come dapprima si prevedeva, perchè taluni deputati inscritti ai Fasci di combattimento se ne staccheranno per aderire ad altri gruppi, quali il nazionalista e il repubblicano.

Montecitorio si affolla sempre più di nuovi deputati. Oggi all'Ufficio postale di Montecitorio è avvenuta una graziosa scenetta fra gli on. Meda e Drago. L'on. Aurelio Drago, discorrendo con il leader popolare, venne a parlare della proporzionale dicendogli scherzosamente: «Tu sai per l'abolizione della proporzionale? Hai sentito Orlando che cosa ha detto? O si sopprime la proporzionale o mi sopprimo io!». L'on. Meda, a questa esclamazione, innalzò le braccia in senso di viva stupefazione e di alta meraviglia, dichiarando testualmente, con accento reciso e vivace: «Ah, no! La proporzionale non deve essere abolita! Se la si abolisse diverrei rivoluzionario, sarei per la costituente immediata e se del caso scenderei in piazza!».

L'«Avanti!» e le voci di collaborazione

L'*Avanti!* pubblica una nota direzionale intorno alle voci di collaborazionismo del nuovo gruppo socialista. La nota così conclude: «Se è naturale che, dopo le elezioni, che hanno dato un esito insospettato a tutti i politicanti, i diversi gruppi e gruppetti cerchino di trarne il vantaggio migliore, lavorando di chiacchere alla preparazione di un ambiente favorevole a qualche compromesso, è però anche del tutto naturale che il partito socialista si metta in guardia contro simili facili pettegolezzi e sarà anche bene che i suoi uomini politici, che hanno qualche senso di responsabilità ed affetto per questa nostra organizzazione, che ha mostrato così meravigliose qualità di lotta e di resistenza politica, siano più riguardosi nell'emettere giudizi personali, che non sono di spettanza loro. La situazione è tale che esige ponderazione ed avvedutezza. Il Partito socialista italiano non si muove per volontà di Tizio o di Caio; non sono i suoi leaders che ne determinano l'indirizzo politico; sono i suoi congressi. Partito di masse, esso ha ispirazione e deliberazione dai vasti raduni dei rappresentanti di queste masse e non da altri. Se veramente un nuovo indirizzo dovrà essere dato al nostro partito, lo dirà il Congresso prossimo e sino allora [...]

Guerra aperta in Alta Slesia

I volontari tedeschi marciano contro gl'insorti polacchi, rioccupando città e catturando armi - Gli sforzi di Berlino per trattenere l'offensiva.

Le informazioni del "Times,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, mattino.

Il corrispondente del *Times* da Ratibor telegrafa in data di ieri sera che le prime vere operazioni di guerra nell'Alta Slesia erano cominciate sabato sera alle ore 17. I tedeschi avevano attaccato la foresta di Grosstein e il corrispondente che seguiva le truppe tedesche fornisce i particolari seguenti:

I tedeschi hanno attaccato in due colonne, una partita da Lowietzki e l'altra da Krappitz sull'Oder, in vicinanza di Gogolin. I polacchi erano fuggiti precipitosamente dai villaggi, non lasciandovi che vecchi e bambini. Il castello di Grosstein era stato saccheggiato e incendiato. Iscrizioni, collocate sulle mura del palazzo municipale, minacciavano di distruggere tutte le officine, le miniere, le città, qualora i polacchi fossero stati costretti a ritirarsi. In prossimità di Gogolin i tedeschi si sono impadroniti di quattro cannoni da campagna, di otto mitragliatrici e di 150 fucili e di grande quantità di granate a mano. Essi stanno fortificando le loro posizioni attuali ed hanno l'intenzione di continuare l'attacco.

D'altra parte il corrispondente dello stesso giornale da Oppeln telegrafa:

Gravi combattimenti si erano impegnati fra tedeschi e polacchi. Da quindici giorni, dichiara quel corrispondente, i tedeschi concentravano truppe e preparavano l'offensiva. La mattina di sabato essi hanno attaccato, partendo dalla testa di ponte che hanno costituito a Krappitz sull'Oder, con forze di fanteria, di artiglieria e cavalleria. Essi hanno respinto gli insorti polacchi fino ad 8 chilometri in direzione di Gross-Strehlitz. I polacchi hanno dovuto abbandonare tre cannoni da campagna.

La Commissione interalleata, che è stata impotente ad impedire lo scoppio delle ostilità, è egualmente impotente ad arrestarle. A Beuthen ed a Kattowitz la popolazione locale si è recata presso i controllori dei distretti per chieder loro di concludere un accordo con gli insorti. Ogni cosa sembra indicare che i tedeschi con le riprese dell'esercito regolare tedesco di cui dispongono si sforzeranno risolutamente di riprendere possesso dell'Alta Slesia. Alcuni proprietari della regione hanno formato battaglioni e combattono per loro proprio conto sui loro domini. Ma non è dubbio che questo movimento è assai più grave che non una semplice reazione della popolazione locale contro gli insorti. Per quello che concerne la popolazione essa è stanca infatti di dipendere dall'azione degli Alleati. Gli abitanti non hanno più fiducia nel potere della Commissione interalleata per il ristabilimento delle condizioni normali, nè nella protezione che è loro data dalle guarnigioni locali, nel caso in cui gli insorti decidessero di occupare le città con la forza. I polacchi sono padroni del distretto industriale, e la Commissione interalleata non ha più nessuna autorità. Essa non ne ha nemmeno nelle regioni settentrionali e occidentali della zona plebiscitaria, poichè i tedeschi fanno quello che vogliono. Il controllore francese nel distretto di Kreuzburg non può lasciare il suo posto se non è munito di permesso firmato dai tedeschi. La frontiera fra il territorio sottoposto a plebiscito e la Germania non esiste più. Armi e rinforzi penetrano in quella regione, ed i prigionieri polacchi sono mandati in Germania. Insomma l'autorità della Commissione non è più che lettera morta. Sarebbe certamente preferibile che le truppe di occupazione e la Commissione fossero ora richiamate, poichè, rimanendo in tali condizioni finiscono per coprirsi di ridicolo i Governi che esse rappresentano.

L'«Agenzia Reuter» annuncia che truppe irregolari tedesche sono concentrate nelle regioni di Kuentzburg, di Oppeln, di Kosel e di Ratibor. Il periodo di una offensiva da parte degli insorti è lungi dall'essere cessato. Le autorità britanniche fanno tutti i loro sforzi per impedirlo. Si crede che gli insorti polacchi raggiungano il numero di sessantamila e quelli tedeschi di trentamila.

Il «Daily Telegraph» pubblica un articolo sulla situazione dell'Alta Slesia, intitolato: «La linea di confine del conte Sforza». L'articolo comincia col constatare che nella questione dell'Alta Slesia, il conte Sforza ha conservato la sua serena indipendenza di spirito ed ha seguito una linea di condotta strettamente giuridica, e riconosce come il ministro degli affari esteri italiano abbia dimostrato di saper seguire una via media, anche quando Londra e Parigi divergono nelle vedute. L'articolo seguita dicendo che il conte Sforza ha immaginato per l'Alta Slesia una linea di confine ragionevole, la quale non concorda nè col punto di vista francese, nè con quello inglese. Nell'immaginare tali confini, il ministro, dice il giornale, si è fidato più dei principi giuridici e demografici che non di considerazioni tecniche ed economiche. Parlando, poi, delle dichiarazioni del ministro degli esteri sulla futura politica dell'Italia, il giornale dice che le sue allusioni tanto ai problemi della Russia quanto a quelli della Turchia, e cioè sia in relazione all'accordo commerciale coi Soviet sia per ciò che riguarda l'atteggiamento d'Italia in confronto con la Turchia, fanno ritenere che il Governo simpatizzi più coi socialisti moderati che con altri gruppi. Il giornale, infine, ricorda che quando il conte Sforza fu nominato alto commissario in Turchia, mentre gli altri commissari alleati fecero la loro entrata trionfale a Costantinopoli, fra spiegamento di forze, egli sbarcò senza pompa, solo, ed in modo del tutto popolaresco. Tale atto simbolico, conclude l'articolo, fu apprezzatissimo dai turchi, che intesero come il rappresentante italiano non era venuto per umiliarli.

Le informazioni di Berlino

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 23, notte.

Ciò che sta accadendo in questi giorni nella Slesia Superiore poteva essere in parte prevedibile, nonostante il Governo di Berlino abbia compreso tutta la gravità delle operazioni intraprese dai volontari tedeschi ed abbia cercato in qualche modo di reagire. Dal giorno in cui le forze di Korfanty si erano divise, perdendo il nome di esercito ed assumendo quello di bande isolate, era da attendersi che i corpi di volontari locali, se non provenienti dall'interno dell'Impero, avrebbero reagito con tutta la violenza possibile di coloro che credono difendere la propria vita e quella del proprio paese. Ad Oppeln i volontari tedeschi hanno conquistato cinque cannoni e venti mitragliatrici. Le perdite sarebbero state gravi da ambo le parti, ed inutilmente il generale Hofer e l'eccellenza Mulsien si sono intromessi per impedire l'avanzata da parte dei tedeschi stessi. I corpi dei volontari hanno scavato delle trincee, che vanno da Ammeberg a Loschnitz, decisi non solo a difendersi ma a proseguire la loro marcia liberatrice. Partendo da Dresda, i volontari tedeschi gridavano: «Liberiamo la Slesia Superiore!», nè deve meravigliare se al punto in cui le cose sono giunte difficilmente si riesca ad arrestare la loro avanzata. Il Comando polacco si troverebbe a Slavenitz.

Un appello di Hofer

Nonostante qualche informazione affermante che fra i volontari e le truppe di polizia tedesca locale non corrano troppo buoni rapporti, è evidente che una certa collaborazione contro il comune nemico dev'esserci. Forse sarebbe stato bene che questi volontari, condannati ufficialmente dal Governo tedesco, avessero atteso che la Commissione dell'Intesa prendesse le misure che vennero prese domenica a Rybnick per la difesa della quale città le autorità interalleate di controllo ed i capi della polizia di sicurezza tedesca progettarono un comune piano di azione. Il comando fu assunto dal maggiore inglese Keating con alle sue dirette dipendenze il generale tedesco stesso Hofer, che fa parte della polizia del plebiscito. Negli scontri avvenuti presso Krappitz e Kosel la località di Ammeberg venne conquistata dalle truppe legittimiste. I polacchi vennero completamente respinti con gravi perdite, lasciando fra le mani degli attaccanti tre cannoni. In seguito a quest'azione, una buona parte della linea ferroviaria della Slesia Orientale sarebbe stata liberata. Il generale Hofer ha lanciato immediatamente un appello nel quale dichiara che se Korfanty ha abbandonato la lotta, non vi è nessuna ragione perchè la violenza debba essere sostituita alla violenza. Egli afferma poi che nei prossimi giorni la Commissione interalleata saprà essere all'altezza della sua autorità. A Grossenfeld, dove si svolse un forte combattimento per la presa di tale zona, i polacchi abbandonarono la posizione perdendo due [illegible] e sei mitragliatrici. Le palle dum-dum hanno fatto intanto la loro ricomparsa, naturalmente impiegate dai polacchi.

E' curioso quanto scrive il Lokal Anzeiger, *forse con una punta di sarcasmo: «Gli italiani e gli inglesi — scrive il giornale berlinese — attendono la liberazione della Slesia Superiore da parte dei volontari». Le popolazioni della Slesia, in seguito alle severe disposizioni emanate dal Governo per lo scioglimento e la proibizione dei Corpi volontari, sono naturalmente molto allarmate poichè esse non vedrebbero, in seguito a tale misura ritenuta nociva, corrispondenti misure di protezione da parte degli Alleati. Lo stesso giornale di cui sopra assicura che, mentre i francesi avevano richiesto energicamente da Berlino il disarmo dei volontari, gli italiani e gli inglesi non si associarono ad un tale passo. A rendere ancora più allarmante la situazione, o per lo meno a complicarla, si apprende che a Kraulotzin, nelle vicinanze immediate del confine, si trovano tre treni armati con 800 soldati di Haller. D'altra parte la* Morgen Post *annuncia l'arrivo di quattro battaglioni di truppe inglesi.*

Una Nota francese

Rispondendo alla Nota della Commissione interalleata circa il reclutamento nella Slesia Superiore, il Governo tedesco dichiara ufficialmente di condividere in pieno l'opinione che si debba impedire in qualsiasi modo tale reclutamento. «Ancora prima della Nota interalleata — fa rilevare la Volff — il ministro della Guerra aveva dato disposizioni al riguardo. Le autorità tedesche devono agire con tutta energia. I Corpi dei volontari già formati saranno sciolti dai rispettivi Governi, mentre l'Impero ha ordinato la chiusura del confine per impedire la fuoruscita dei volontari stessi». Contemporaneamente a queste dichiarazioni del Governo berlinese, giunge al ministro degli Esteri una Nota della Francia, la quale, richiamando l'attenzione degli uomini responsabili sulla gravissima situazione nella Slesia Superiore, rimprovera il Governo tedesco di non avere chiuso i confini come ha fatto, invece, la... Polonia (?). La Francia desidera che la Germania partecipi al soccorso delle popolazioni, ma alla distribuzione di tali soccorsi deve provvedere la Commissione di controllo. Il Governo tedesco ha risposto anche a questa Nota dando tutte le assicurazioni.

A Berlino si riunirà intanto, indetta dal presidente del Reichstag, Loebe, una rappresentanza di tutti i partiti e classi della Germania, esclusi, naturalmente, i comunisti, per protestare contro la divisione della Slesia e respingendo nel medesimo tempo l'idea di uno Stato libero, il che sarebbe contrario alle stipulazioni del Trattato di pace. Infine, la presidenza dell'Unione dei Sindacati di Amsterdam ha deliberato l'invio di una propria Commissione nella Slesia onde stabilire in seguito ad una inchiesta obbiettiva le responsabilità.

Nessun soldato della Reichswehr ha partecipato ad azioni contro i polacchi

Berlino, 23, mattino.

Una informazione dell'Agenzia Wolff smentisce le voci, raccolte dai giornali polacchi, secondo le quali soldati della Reichswehr sarebbero entrati nell'Alta Slesia, avrebbero partecipato a combattimenti togliendo dai loro berretti il numero del reggimento. (Stefani).

Lungo colloquio dell'Ambasciatore inglese con Sforza

Roma, 23, notte.

Stamane, sir Bukanan, ambasciatore di Inghilterra, si è recato alla Consulta, dove ha avuto un assai lungo colloquio con il nostro ministro degli esteri conte Sforza. Argomento del colloquio è stata la questione dell'Alta Slesia.

L'"Occhio di Mosca,, arrestato presso Pilsen

Praga, 22.

A Domazlice, presso Pilsen, è stato arrestato il propagandista bolscevico Zalesky Abramo[...]

Grave rivolta in Egitto ad Alessandria ed al Cairo

Numerosi morti e feriti — Anche otto italiani? — Due europei bruciati vivi — La battaglia per le strade — La difesa dai tetti delle case.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Una rivolta di una eccezionale gravità è scoppiata ieri notte alle 10 ad Alessandria d'Egitto. La ribellione covava da alcune settimane nei più popolari centri dell'Egitto, ove la propaganda a favore della indipendenza fatta da Zaghlul pascià e dai suoi seguaci aveva ottenuto rapidi ed inquietanti successi.

Giorni or sono, scoppiarono i primi tumulti al Cairo e ad Alessandria. Imponenti dimostrazioni avvennero in queste città contro le autorità inglesi e contro il Governo di Adly pascià, accusato dai nazionalisti e dagli egiziani di essere al servizio dell'Inghilterra. Quando questi ultimi appresero che Adly pascià ed i suoi colleghi di Gabinetto si accingevano a partire per Londra per discutere col Governo britannico il progetto di autonomia dell'Egitto redatto da lord Milner e dalla sua missione, essi organizzarono attraverso tutto il paese dimostrazioni a favore di Zaghlul pascià fomentando disordini, eccitando al fanatismo religioso le masse, e seminando dovunque i germi della ribellione ora scoppiata come un incendio ad Alessandria.

Non si conoscono ancora, dai telegrammi trasmessi in serata dalle Agenzie, le cause esatte della rivolta, ma sembra che ieri notte siasi sparsa la voce che alcuni greci residenti ad Alessandria avessero ucciso a colpi di rivoltella un operaio egiziano. La notizia si sparse in un attimo nei quartieri più poveri della città. Si organizzarono subito bande armate, le quali si diressero verso i quartieri europei. Vari negozi furono saccheggiati, altri incendiati; due europei, incontrati per istrada durante la notte, vennero cosparsi di petrolio e bruciati vivi tra le urla selvaggie della folla. Stamane i rappresentanti della colonia europea si recarono dal Governo per richiedere sia la protezione delle truppe inglesi, sia l'autorizzazione di armarsi per la propria difesa. Nel pomeriggio di oggi giunsero ad Alessandria rinforzi di truppe e tutta la città sarebbe stata occupata militarmente.

*Un telegramma del Cairo annuncia che circa 1200 beduini armati avanzano verso quella città. Le linee telegrafiche sono tagliate ed una intensa agitazione regna a Cairo. Altri telegrammi giunti in serata riferiscono scene spaventose della rivolta ad Alessandria. Il corrispondente dell'*Evening News *telegrafa che i saccheggi e gli incendi nei quartieri europei continuano. Morti e feriti giacciono per le strade. Autocarri blindati scortano le ambulanze, che durante tutto il giorno vanno raccogliendo morti, feriti e moribondi. Non si conosce con precisione il numero delle vittime, ma esso sembra ingente. Da un telegramma di un'Agenzia risulta accertato che quattro stranieri sono stati uccisi ieri notte e 72 sono stati feriti. Oggi sarebbero stati uccisi tre italiani. I residenti europei avrebbero già organizzato la difesa. Le abitazioni sono barricate e gli inquilini dai tetti respingono con scariche di fucileria gli attacchi della folla insorgente.*

Al Foreign Office la situazione è considerata con gravità estrema. Risulta da telegrammi giunti a quel Ministero che i disordini continuarono senza interruzione tutta la giornata di oggi e che le vittime oltrepassano il centinaio. La situazione sembra essersi notevolmente aggravata in serata a causa della controffensiva ingaggiata dagli europei, i quali, contrariamente alle istruzioni impartite dalle autorità militari, aprirono il fuoco contro i ribelli.

Rivolta monarchica in Portogallo?

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, sera.

Un telegramma da Vigo, in data di ieri, all'edizione parigina del «Daily Mail», annunzia che i viaggiatori giunti nella notte da Oporto affermano che una rivolta è scoppiata ieri a Lisbona con la partecipazione delle truppe operanti sotto gli ordini di Machado Dos Santos e la cooperazione degli elementi monarchici. Il primo ministro Bernardino Machado e tutti i ministri sarebbero stati arrestati. Machado Dos Santos è un ex ufficiale di marina che prese una parte principale ai combattimenti avvenuti in occasione di una insurrezione anteriore. Egli si era acquistato in quella occasione una grande popolarità fra i marinai ed i soldati. Passò parecchi anni in prigione e ne uscì nel 1917, quando Sidonio Paes, ex ministro di Portogallo a Berlino, fomentò una rivoluzione. Egli era allora stato nominato ministro dell'interno. Invece un telegramma da Lisbona all'Agenzia Havas parla soltanto di dimostrazioni pacifiche. Il presidente Almeida, secondo questo telegramma, stava continuando ieri i suoi negoziati con i rappresentanti dei vari gruppi, ed i principali personaggi politici, in vista della formazione del nuovo Gabinetto. Dei distaccamenti di marinai erano di guardia ai ministeri. Il malcontento di una parte della guardia nazionale repubblicana contro il ministero dimissionario si era manifestato con dimostrazioni che avevano conservato un carattere pacifico. Si parlava soltanto dell'eventualità dello scioglimento del Parlamento.

Voci non confermate di suicidio di Guglielmo II

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, mattino.

Un telegramma partito da New York alle 12,30 di ieri e inviato all'*United Press*, assicurava che correva voce che l'ex imperatore di Germania si fosse suicidato. Questo telegramma non è confermato [...]

Il senso della realtà

(*Nostra corrispondenza particolare*)

BERLINO, maggio.

(A. M.) E' il più raro dei sensi. Specie in politica che pur dovrebbe, per definizione, lavorare sulla realtà. Pure il partito socialista tedesco ci ha dato in questi giorni una prova insigne. Il suo esempio merita dunque non soltanto di essere messo in piena luce, ma d'essere additato alla considerazione di tutti; specie poi del partito socialista e del proletariato italiano.

Il partito socialista tedesco è — com'è noto — l'espressione del più colto fra i proletariati europei; la creazione della teoria socialistica fu opera sua. E fu teoria di rigida intransigenza. Ma l'intransigenza era già dovuta venire al cozzo contro la spietatezza della realtà; e per salvare il proletariato tedesco in un momento tragico per la Germania il partito s'era trovato nella dura necessità di assumere il potere insieme con altri partiti borghesi. Vero è che esso — come scrive il «Vorwaerts» — «dovette combattere contro ostacoli a superare i quali non bastava forza umana»; e fu costretto a ritirarsi non soddisfatto della propria esperienza. Non soddisfatto, ma «con la coscienza d'aver compiuto l'umanamente possibile per sollevare la condizione del proprio popolo, e per condurre l'Europa verso un vero stato di pace». L'ideale non si attua mai intero nella vita. Ma di ogni ideale si compie quel tanto che le proprie forze permettono e le avverse consentono.

Il partito socialista tedesco era disceso dunque dal potere. E non ci voleva per il momento a niun costo risalire. Lo scrisse su tutti i suoi giornali, lo affermò in ogni sua riunione, lo confermò per bocca de' più autorevoli suoi capi. Anzi l'organo ufficiale osservò senz'altro che il partito «non avrebbe pensato ad accollarsi per la seconda volta il terribile compito» del potere, «senza la sicurissima prospettiva di ottenere risultati più tangibili» di quelli che nella passata esperienza non avesse ottenuto. «Alla domanda se noi vogliamo diventare gli avvocati e gli esecutori di pretese inesegnibili, schiaccianti, deleterie per ogni vera pace», come sono le pretese dell'Intesa, «noi diamo una sola decisa non equivoca risposta: No!». Non più dunque al potere nel presente momento storico. La borghesia è la responsabile della guerra; la borghesia ne deve rispondere, essa deve pagare.

Ma intanto l'*Ultimatum* avanzato dall'Intesa stava per scadere. Una deliberazione qualunque per parte della Germania era necessità. Rispondere no? Ma un no significava l'immediata occupazione della Ruhr per parte dei francesi; la conseguenza d'un no era la vita economica e politica del popolo tedesco stroncata. Astenersi? Ma astenersi era come rispondere no perchè voleva dire il trionfo delle decisioni nazionalisticamente più disperate. In un caso e nell'altro l'opera propria veniva a coincidere con quella dei nazionalisti, e l'intransigenza non era se non la maschera d'una effettiva collaborazione con i partiti più avversi. La conseguenza ultima poi sempre la stessa: non la borghesia sola abbattuta, ma con la borghesia il proletariato, cioè tutta la vita germanica ridotta all'impotenza. E il sogno del partito di «procedere alle massime realizzazioni e compiere l'impresa più difficile: porre accanto alla libertà politica anche la sociale», il sogno di tanti duci, che converse sul socialismo tedesco le simpatie di tutti i proletariati del mondo, che lo pose alla testa nelle battaglie per la redenzione umana, questo sogno radioso distrutto forse per sempre. Rispondere sì? Ma rispondere sì significava accollarsi novamente insieme con la borghesia la responsabilità del momento storico attraversato dal paese. Più ancora: quel sì, perchè non fosse una farsa indegna in un momento tragico, importava la formazione d'un Gabinetto che avesse la forza di tradurlo in atto. Era dunque l'assunzione nuova del potere, la collaborazione con i gruppi più affini della borghesia per la salvezza comune.

Questo, il ferreo dilemma dinanzi a cui senza volere, anzi contro sua volontà, per la forza degli avvenimenti, si trovò il giorno 11 del presente mese il partito socialista tedesco. Le dichiarazioni dei capi non contavano più nulla, gli articoli dei giornali erano come non fossero stati scritti; ora bisognava agire. Furono momenti terribili di ansie, d'incertezze, d'altalene; ma all'ultimo istante il partito ritrovò il dominio di sè stesso, e salì al potere insieme con il Centro e con i democratici. Per non collaborare a distruggere bisognava collaborare a ricostruire.

Si prevede a questo punto l'obiezione di qualche socialista italiano. Si capisce — egli dirà —: la collaborazione era già nella pratica della Social-democrazia tedesca. Essa è una vecchia che ha già da tempo perduta la propria verginità. Ma noi italiani siamo puri; noi non abbiamo mancato e non vogliamo mancare mai alla teoria. — E certo i socialisti italiani sono liberissimi di dare alle proprie teorie il valore di verità assoluta; costruirsi un feticcio e poi buttarglisi avanti in ginocchioni ad adorarlo. Ma la realtà non è un pupazzo dell'intelletto, e tanto meno dell'immaginazione: essa opera al di fuori delle nostre teorie, per sè stessa. Tanto è vero che davanti alla realtà che li costringeva non si sono piegati soltanto i Socialisti maggioritari; si sono dovuti inchinare anche gli Indipendenti. Come a dire: i socialisti ufficiali d'Italia. Se quella sera stessa della decisione maggioritaria 62 Indipendenti non avessero dato il loro voto al Ministero dianzi formato, la decisione sarebbe caduta nel vuoto. Per 14 voti l'*Ultimatum*, non sarebbe stato accettato, la Ruhr sarebbe stata occupata, tutte le conseguenze terribili che i Maggioritari avevano con il loro gesto procurato di evitare sarebbero inevitabilmente avvenute. Anche gli Indipendenti si trovarono dunque di fronte al dilemma: o collaborare insieme con i Nazionalisti e con i Comunisti per determinare la catastrofe, o collaborare con i Maggioritari, il Centro e i Democratici per evitarla. In ogni modo collaborare. L'intransigenza parola vuota, formula senza senso perchè non rispondente alla realtà. Nella realtà collaborazione sempre. E 62 Indipendenti non ebbero esitazione. Oggi stesso essi discutono delle condizioni per continuare l'appoggio al Ministero. Vuol dire che sentono la responsabilità tremenda del togliersi.

Questo l'esempio che il socialismo tedesco offre ai socialisti italiani. Il socialismo italiano bamboleggia ancora tra le formule. Gli manca quel tanto di coltura che è indispensabile per comprendere la relatività delle teorie. Si inalbera quando gli si dice: collaborate; s'inalbera quando sconta gli effetti della sua intransigenza. Esso non ha ancora compreso che se intransigenza ed isolamento possono essere utili ad un partito giovane perchè servono a dargli fisionomia propria e preparare le [...]

Il Frugoni "librettista,,

Che non fosse nato pel teatro, l'abate Carlo Innocenzo Frugoni, in Arcadia Comante Eginetico, lo ammetteva esplicitamente lui stesso. Malgrado ciò, gli convenne non poche volte, in obbedienza ai graziosi ordini sovrani, assottigliar l'ingegno ed imbastire drammi per musica. Poeta della corte parmense, farnesiana prima, poi borbonica, e istruttore di Belle Lettere a del Principino, non poteva rifiutarsi a prestar servizio anche pel teatro. Del resto, il Sofocle italico, Metastasio, che egli emulava, costituiva un terribile termine di confronto. Composto un melodramma, Comante finiva per pregiarlo un poco, almeno per fare onore alla firma; ma sperava di non esser rimesso nei guai. Invece, desiderio sovrano, imprescindibili necessità di Corte lo costringevano nuovamente a ritentare la musa ed a porla a servigio della musica.

Poeta melodrammatico era stato fin dalla giovinezza, ma a modo suo; anzichè stillare idee dal suo cervello, aveva preferito rimettere e raffazzonare libretti altrui, o degli astri maggiori, Zeno e Metastasio, o, anche, di mediocri; egli soleva lasciare intatta la struttura d'un libretto ed aggiungervi qualche elemento favoloso e maraviglioso, sostituirvi qualche aria. Dapprima aveva composto, secondo la moda, oratorii e cantate religiose. Per aderire poi al desiderio del principe Antonio Farnese, che prediligeva gli spettacoli pomposi e maravigliosi, aveva tratto da vecchi libretti due melodrammi: *Il trionfo di Camilla* e *I fratelli riconosciuti*. Si decise infine a dar fuoco del suo sacco col *Medo*, un libretto incoerente, che fu musicato prima dal Vinci, poi dall'Abos. Ne ho sott'occhi una copia, posseduta, con altri libretti del Frugoni, dalla nostra Biblioteca Civica. D'intreccio non è da parlare; e di versi neanche. Cure precipue del poeta furono le frequentissime mutazioni di scena e la serie dei paesaggi spettacolosi. Le didascalie del *Medo* sono significative. « Sito alpestre e dirupato con ampia imboccatura, per cui si scorgono i lavori interni d'una miniera, il di cui fondo, facendosi saltar in aria da' minatori, scopresi innanzi la veduta d'un luogo delizioso, rappresentante i campi elisi, ed in lontano la reggia infocata di Plutone ». Un'altra: « Luogo solitario, appiè d'un monte, ombreggiato da folto bosco, con ampia grotta, che serve di ritiro ai negromanti, dentro cui si vedono mostri e serpi spaventose, e gli stromenti della Negromanzia da una parte, con quelli dell'arte divinatoria dall'altra ». Un anno dopo, il 1729, torno ai rimaneggiamenti, e fu la volta del *Lucio Papirio* di Zeno. « Mi son posto ad accomodarlo al nostro bisogno — scrive — Le arie saran tutte nuove; mentre le vecchie, tutto che del valoroso A. Zeno, sono piuttosto aspretto che no. E questo autore quanto è ammirabile nella condotta dei suoi drammi, altrettanto io l'ho ritrovato nel fraseggiar drammatico non curante delle tante suggezioni che a' poeti impone la musica ». Alle quali « suggezioni » Comante si piegava. Prese poi a raffazzonare se stesso, ed eccolo, nel 1730, rimaneggiare uno *Scipione in Cartagine nuova* scritto due anni prima pel Giacomelli. Questo libretto, a parte il vecchio tema obbligato, mi pare più curato; non poche strofette, destinate a diventare arie, sono degne del buon Frugoni, dalla grazia e concettosità metastasiana; v'è scarsità di immaginose didascalie; e molti versi, che sarebbero stati destinati al recitativo, sono virgolati, cioè espunti dal poeta. Di ciò egli stesso dava ragione, scrivendo: « Se gli attori fossero più valorosi, piacerebbe assai più l'opera. Oggidì i musici non pensano che a cantar bene le ariette, e poco intendono o meno curano l'azione, che ne' recitativi è la prima. Mi è convenuto troncare i recitativi, perchè la musica delle arie, riuscendo di soverchio lunga, bisognava riparare alla meglio a sì pregiudizievole inconveniente ». Seguono altri rifacimenti dal Metastasio, nei quali il Frugoni si studiava di irrobustire i versi metastasiani che egli giudicava troppo languidi e melodici. Infine, s'indusse, anche, ad illustrare in versi quattro balli che, nel 1736, il coreografo francese Delisle, chiamato alla infranciosata Corte di don Filippo, duca di Parma, aveva posto in scena, con grande diletto del Duca, del poeta e dell'aristocrazia. Quei balli, fastosi e maravigliosi, contribuirono a orientar sempre più il gusto del pubblico parmense verso gli spettacoli fantasmagorici, a grandi masse, a scene favolose. Intanto l'abate Frugoni s'accendeva di grande ammirazione per la bellissima ballerina Maria La Rivière, ne cantava le grazie in lunghe poesie, e, cosa che apparve scandalosa, le otteneva l'entrata in Arcadia; anzi, per aver egli scritto troppe lettere di raccomandazione e di sollecitazione, e funzionando, evidentemente, male la segreteria dell'Arcadia, accadde che la ballerina ottenesse non uno ma due diplomi di pastorella; e si chiamò Cleonice Corintea e Dorido Tespia.

***

Comante Eginetico avrebbe volentieri trascorso la vita di « divin fabbro » di versi, onorato in tutta Italia, fra i molli ozi di Parma. « Poltron nacqui, poltron crebbi e poltrone io vo' morire » — scrisse di sè, in stile lapidario. « Il mio bene, il mio male io non ascondo. Amo il giuoco e le muse, amo il bel sesso » — aveva confessato. Ma Guglielmo du Tillot, già valletto di camera e poi ministro del Duca Filippo, lo costrinse a scuotersi di dosso la pigrizia, ed a secondarlo in una sua idea, dalla quale gran lustro sarebbe venuto alla corte parmense e gran bene all'arte teatrale italiana. Volle, dunque, il caso che al Frugoni, non nato pel teatro, e svogliatissimo librettista, toccasse l'avventura di prender posizione combattiva, accanto al primo ministro, per quella che fu pomposamente chiamata la « riforma melodrammatica di Du Tillot ». Questo episodio, curioso ed interessante, è stato recentemente lumeggiato con dovizia di documenti, dal punto di vista letterario, in due pubblicazioni italiane, una, più specialmente dotta e critica, dedicata alla storia della poesia frugoniana, di Carlo Calcaterra, l'altra, aneddotica, intorno alla vita ed alle avventure del Frugoni, di Adolfo Equini. Ma anche dal punto di vista storico musicale, per la storia del melodramma italiano e per lo svolgimento del pensiero critico del settecento, vale la pena di esaminare brevemente la consistenza ed il valore dell'episodio Frugoni-Du Tillot.

Era questi astuto ministro ed esperto cortigiano. Revisore degli spettacoli, sapeva discutere con disinvoltura di teatro, di poesia, di musica, possedeva quel che si dice il senso della teatralità, personalmente curava la scelta non solo dei cantanti, degli scenografi, dei ballerini ma anche dei compositori e dei poeti e degli argomenti teatrali. Appena giudicato, venendo dalla Francia, che il teatro italiano d'opera fosse in decadenza, ed aveva divisato di compierne la resurrezione e la trasformazione in Parma, ove ricchezza di mezzi e magnificenza di Corte rendevano possibile un esperimento secondo il suo pensiero. Egli raffrontava l'opera italiana con quella francese. Aveva ammirato in Francia la grandiosità dell'opera, in ogni suo elemento fastoso: le poesie di Quinault e di Racine, le musiche di Lulli e di Rameau, gli argomenti teatrali mitologici o storici, sempre solenni o maravigliosi, le scene susseguentisi frequenti e prodigiose, i balli dai ricchi costumi, le comparse ed i cantanti numerosissimi, l'abbondanza delle parti strumentali. Questo complesso di così diversi elementi, che per lui costituiva un culmine di perfezione estetica, gli appariva di molto ridotto, impoverito, nell'opera italiana. Egli si accinse perciò a « riformare » il melodramma italiano. « J'avais conçu — scrisse poi all'Algarotti — qu'en lui laissant son goût et sa musique, que j'aime autant que la nation, on pourrait l'enrichir ». Questa sarebbe stata una proposizione ragionevole e lodevole se, in fatto, il Du Tillot avesse saputo distinguere quali erano nel suo tempo il gusto e la musica italiani meritevoli d'essere coltivati ed arricchiti, e se avesse saputo convenientemente scegliere i mezzi adeguati al miglioramento. Tale distinzione egli non seppe fare. E però mi sembra assurdo parlare d'una « riforma Du Tillot » poichè in realtà tutta la superba iniziativa di lui si ridusse ad ampliare i segni esteriori d'una decadente forma d'arte, a concorrere alla corruzione di un genere estenuato.

***

Che cosa avevano compreso il Du Tillot ed il Frugoni del movimento artistico del loro tempo? Nulla, se credevano che bastassero ballerini, comparse, ninfe e mostri, ed eroi di stoppa, a rinvigorire il teatro italiano. Essi non avevano intuito — ed ai riformatori non deve mancare l'intuito — che le condizioni ambientali dell'arte e del pensiero nelle nazioni musicali, Italia, Francia, Germania, determinavano una crisi del vecchio melodramma secentesco; che due tendenze si manifestavano: una di semplicità formale, veristica, comica, l'altra di complessità formale, emotiva, drammatica; non avevano compreso la significazione dell'intermezzo giocoso creato dalla scuola napoletana, le possibilità recate alla espressione musicale dalla sorgente arte sinfonica e strumentale; non avevano vista l'importanza degli argomenti estetici dibattuti nelle ardenti dispute dei filosofi e dei letterati francesi ed italiani, che iniziavano così la critica musicale. E non solo non ebbero questa sensibilità, e non s'orientarono verso la bella forma italiana che avrebbe decisamente trionfato nella seconda metà del secolo, ma, superbamente atteggiandosi a riformatori, tra il 1750 ed il 60, cioè nell'epoca più feconda di rinnovamenti spirituali, letterarii, musicali e tecnici, non seppero cogliere le buone idee, che pur nell'ambito dell'opera drammatica, venivano rivelandosi nelle numerose dispute, le dissertazioni, le polemiche dei « letterati ». Mentre essi perdono il tempo con le esteriorità sceniche, Calzabigi e Gluck tentano di esprimere sul teatro le intime passioni dell'anima umana. Parecchi critici del Frugoni, sfiorando la storia del melodramma, han notato che il Du Tillot aveva semplicemente riportato nel teatro italiano quegli elementi secenteschi italiani che erano passati nel teatro francese. Il che è esatto; ma non afferma a bastanza la vanità fondamentale e la modestia del tentativo. Se al teatro italiano, rimasto, poniamo, immutato nelle sue tendenze, ma decaduto nelle forme esteriori, fossero stati necessarii soltanto soccorsi formali ed esteriori, bene avrebbe fatto il francese Du Tillot a recare in Italia le esperienze d'una tecnica scenica rafinata oltre Alpi. Ma non si trattava di questo. Occorreva, invece, rinnovare le intime forme artistiche, abolire convenzioni, scacciare dai palcoscenici gli « dei falsi e bugiardi » e l'attrezzatura macchinosa, tentare nuove sensibilità in poesia ed in musica.

Che cosa fecero Du Tillot e Frugoni? Ecco *Ippolito ed Aricia*, l'opera che avrebbe dovuto affermare il concetto della riforma, sbalordire il mondo. Il Frugoni presenta l'opera « nata in brevi dì, ma nata per real cenno ».

> No, non temer, o de' miglior suoi
> Dora[?] ... Tu all'Ausonio canto,
> ... Regnator sicuro,
> ... impresa, parte ... volenti
> le Grazie e il Riso, onde la Franca Scena
> gli Spettacoli suoi si rendon suoi
> ...

Poi nella prefazione annuncia: « Si è tentata una Novità; ma si è con ragione rispettato il gusto ed il diritto d'una musica dominante, che fa le delizie dell'Italia e dell'Europa ». Dunque, è il concetto stesso del Du Tillot; nulla è da mutare nella musica; non vi si apporta neanche quel che di buono, eventualmente, poteva esservi nell'opera francese, rimpianta dal Du Tillot. In che consista poi la « novità » il Frugoni non dice esplicitamente. « Si sono introdotti dei cori, ma questi non sono stranieri ai Teatri d'Italia... Le Danze non sono che un ornamento accessorio, che si può collocare ad arbitrio quando acconciamente si legano e conformano ad un soggetto favoloso... La Favola può essere un Campo tanto fertile per il Teatro Lirico quanto l'Istoria... Le avventure di Fedra e di Dafne ci possono così intenerire fino al pianto come quelle di Merope e di Dircea ». Insomma, il Frugoni vorrebbe far notare che la novità del suo libretto sta nell'introduzione, a tempo opportuno, dei Cori e delle Danze, nella scelta d'un argomento storico. Ma avverte subito che, scrivendo il libretto, egli ha dovuto seguire non solo Euripide e Racine, ma, anche, la traduzione che del Racine fece l'abate Pellegrin per la musica di Rameau; e si scusa della forma: « la Musica e la pittura, amabili tiranne dei nostri teatri mi hanno posto nelle loro catene. Io tuttavolta amo la libertà; ed il mio Genio, che non à giammai voluto ricever leggi, le à di buon grado ricevute in questa occasione ». In cinque atti, nove mutamenti di scena. Il libretto presenta un lungo elenco dei coristi, e degli attori danzanti, fra cui sacerdotesse di Diana, fauni e driadi, deità infernali, seguaci di Proserpina, marinai e marinaie, cacciatori e cacciatrici, pastori ed abitanti delle selve di Aricia. Inventore e direttore delle danze, un torinese: Pietro Alovar. Fra scena e scena è frequente, e spesso inopportuna, la didascalia: « Si danza ». Della collaborazione col musicista, dell'accomunarsi dei loro intenti e delle loro fatiche non un cenno.

Della musica di *Ippolito ed Aricia* si occupò il Traetta, che da un anno era maestro di Cappella a Parma; il Du Tillot s'era assicurato questo compositore di scuola napoletana, venuto in grande reputazione per le sue opere drammatiche. Del Traetta pochi frammenti sono stampati; in base a quel che si conosce, edito o tuttora manoscritto, non si può concludere che egli abbia aderito alla riforma francese o mutato stile; non è improbabile che abbia tentato di accostarsi alle maniere del Rameau, facilmente imitabile nei recitativi bene adatti ai versi di Racine. Il Florimo ricorda che in un'opera posteriore all'*Ippolito ed Aricia* il Traetta scrisse, come una didascalia pel cantante, su una nota acuta: « Un urlo alla francese »; e nota che se il Traetta avesse definitivamente mutato stile e scritto alla maniera francese quella didascalia sarebbe stata superflua. Il libretto fu elogiato e criticato. L'opera, cantata da ottimi artisti, fra i quali la Gabrielli, ottenne, a quanto ne scrissero gli autori ai loro amici, un successo trionfale. Dopo di che Comante fu sottoposto a nuovi lavori. Ma due anni durò il favore. Il pubblico s'annoiò presto degli spettacoli melodrammatici. Nel 1762 il Du Tillot, scrivendo all'Algarotti, annunciava mestamente « la caduta dell'edificio, l'abbandono del progetto ». Progetto, in realtà, modesto ed angusto, che a torto è stato considerato, anche recentemente, una riforma.

***

Questo episodio teatrale Du Tillot-Frugoni, privo di spiritualità, di originalità, tutto esteriore non è degno di essere accostato ai tentativi audaci degli artisti, alle appassionate contese dei letterati pel rinnovamento dell'estetica melodrammatica, che, sorti nel settecento, luminosamente rappresentano il movimento intellettuale del secolo di Pergolese, di Rousseau, di Gretry, di Calzabigi, di Gluck. Coloro che parteciparono alla chiamata parmense non ne trassero certo vantaggi e gloria. Il Traetta, appena giunse a Parma l'*Orfeo* di Gluck, fu costretto a ritirare la sua *Armida*. Il Du Tillot ci appare un cortigiano astuto, dilettante d'ogni arte, eternamente *retour de Paris*. Il Frugoni è vittima della sua situazione. Anzichè impegolarsi in questa faccenda, Comante Eginetico sarebbe stato lieto di praticare a suo agio quella « pluralità degli amori » che fu la sua dottrina dell'infedeltà, di cantare le grazie carnose della ballerina pastorella e quelle vocali della Gabrielli, di amare platonicamente Aurisbe, la Gritti, di giuocare, di oziare, di lasciar dire ai maligni che la sua cetra era venale, di trarre, a quando a quando, dalla sua « apollinea fucina » versi o teneri o sospirosi, o ironici e scurrili, abbandonandosi alla « fregola del poetare », divenuta in lui « una malattia dello spirito, un eccesso insopportabile, una vergogna espressa ». Perchè mai Du Tillot lo spinse ad emulare il vero e maggiore Sofocle italico!

Du Tillot era un ministro autoritario, e Frugoni un poeta di corte.

A. DELLA CORTE.

Carlo Calcaterra — *Storia della poesia frugoniana*. — Genova, Lib. ed. Moderna, 1920 - L. 28.

Adolfo Equini — *C. I. Frugoni alle Corti dei Farnesi e dei Borboni di Parma* - 2 vol. — Palermo, Sandron, 1921 - L. 35.

La mostra d'un artista torinese a Londra

Londra, 23, sera.

Alla « Burlington Gallerie » si è inaugurato coll'intervento di diverse personalità dell'arte e della letteratura la mostra personale del pittore torinese Mario Micheletti. Sono circa quaranta opere fra paesaggi, figure e ritratti, alcuni di questi eseguiti a Londra dove la fama dell'artista si è rapidamente diffusa, sicuri di segno, freschi di colore, di sana e vigorosa interpretazione psicologica. L'arte di questo giovane ricca e imaginosa, germinata dalle celebri battaglie fra la materia e lo spirito, la realtà ed il sogno esprime ora l'impulsività, ora il tormento della ricerca e il tumulto delle idee, in un concreto sviluppo che la rende suggestiva e comunicativa. Nobiltà di concezione e coscienza artistica si abbinano elevando un temperamento eccezionale che, sia nell'*Infora*, acquistato per il Museo nazionale Teko [?] (il primo italiano vivente che entra nell'importante Museo), *Le vette*, *Annunciazione*, *Sorpheggio primaverile*, *La bimba dal corsetto verde*, ecc., come nei ritratti raggiunge un equilibrio armonioso e perfetto, rilevato altresì dalla critica londinese che si è fermata ad ogni opera, studiandone il carattere, la solidità della modellazione, l'esatta distribuzione dei toni e dei rapporti, esternando larghi consensi. Il successo del giovane artista torinese, che raggiunge un posto eminente fra i competitori stranieri, torna pure ad onore dell'arte nostra contemporanea giovane e fresca.

Il gen. Badoglio a Bucarest

Bukarest, 23, sera.

Sabato è giunto a Bucarest il generale Badoglio, il quale al confine e lungo il percorso era già stato salutato dai comandanti di Corpo d'armata e da tutte le autorità civili e militari. Alla stazione di Bucarest erano a riceverlo il ministro degli Esteri Take Jonescu, il ministro della Guerra, tutto lo Stato Maggiore e le autorità militari, il ministro d'Italia comm. Martin Franklin e il personale della Legazione al completo. Dopo le presentazioni il generale Badoglio è stato accompagnato al palazzo reale, ove è ospite. Il generale Badoglio ha consegnato alla Regina la medaglia d'argento al valor militare e una lettera autografa del Re d'Italia. Sono stati scambiati brevi e calorosi discorsi e quindi il Re Carlo, dopo aver conferito al generale Badoglio un'alta decorazione militare romena, lo ha abbracciato. Ha seguito una colazione intima, alla quale hanno partecipato il generale Badoglio con il suo seguito, il ministro d'Italia e gli addetti militari e navali italiani.

Muore per aver bevuto il vino salato

Marsiglia, 23, sera.

Diversi operai italiani prendevano in comune il loro pasto serale al Ristorante Silvestri, quando uno di essi, credendo di scherzare, versò in una bottiglia di vino il contenuto di una saliera che si trovava sulla tavola. Questo scherzo doveva terminare in modo tragico. Tutti, ridendo, vollero gustare quella sgradevole mescolanza, ma la rigettarono immediatamente. Il diciannovenne Giovanni Maccagno nella notte fu assalito da atroci coliche e un grande male di stomaco. Accorse il dottore, ma malgrado tutte le cure, il disgraziato spirava alle due dopo la mezzanotte. La polizia, avvisata, fece arrestare colui che aveva salato il vino, certo Stefano Bues, e ordinò l'autopsia della vittima. L'autopsia ha dimostrato che non si trattava di avvelenamento, ma che il Giovanni Maccagno soffriva d'un'ulcera allo stomaco, la quale, sotto l'effetto del vino salato, erasi aperta, determinando la morte del giovane operaio. In conseguenza di ciò, il Bues è stato rimesso in libertà.

Scolaretti armati di rivoltella
Tre feriti in un'aula scolastica

Bologna, 23, sera.

Nella scuola Aldini, in via Mascarella, lo scolaro Graziani Adolfo, di 15 anni, durante la lezione maneggiando una pistola automatica Astra, tenendola sotto il banco, faceva partire inavvertitamente un colpo, colpendo il panico nei compagni. Alla detonazione successero grida di dolore. Tre scolari erano rimasti feriti. Condotti all'ospedale i feriti ebbero le cure del caso e furono dichiarati guaribili in 15 o 20 giorni. Il fatto, che avrebbe potuto avere conseguenze fatali, ha prodotto gravissima impressione in tutte famiglie che già da qualche tempo trepidavano per l'incolumità dei loro figliuoletti sapendo che alcuni scolaretti andavano a scuola armati di rivoltella senza alcun motivo.

Scoperta archeologica presso Napoli

Napoli, 23, sera.

Nei lavori che si stanno eseguendo per la direttissima Roma-Napoli, ad un certo punto è stata scoperta una camera sepolcrale del secondo secolo dell'èra volgare.

TEATRI

Un giudizio francese
sul ritorno di Eleonora Duse

La stampa francese non si è molto occupata del ritorno di Eleonora Duse alle scene, sebbene la somma attrice italiana abbia nel passato raccolto non pochi allori nella stessa Parigi imponendosi all'ammirazione del più esigente pubblico del mondo con un'arte ben diversa da quella pur grande di Sarah Bernhardt. Ma ora i parigini *Les Annales* pubblicano una corrispondenza da Torino di Adolfo Richard, il quale rende un caloroso omaggio all'Artista ritornata, scrivendo:

« Tra i grandi nomi dell'arte drammatica contemporanea, pochissimi sono celebri come quello di Eleonora Duse. La grande artista italiana ha lasciato in Francia un ricordo profondo e incancellabile. Un dodici anni fa circa, Parigi, Marsiglia, Lione, acclamarono la *Signora delle Camelie*, *Magda*, l'eroina di tanti drammi splendidi, l'ammirabile protagonista delle tragedie di Gabriele D'Annunzio, sorella ed emula, più che rivale, della nostra grande Sarah Bernhardt. E il pubblico letterato, quanto il gran pubblico, hanno serbato fedelmente la visione di questa donna ardentemente e delicatamente sensibile, così fremente e misurata al tempo stesso, nella quale il teatro dei nostri amici e alleati d'oltr'Alpe aveva trovato la sua espressione più alta. Il dono che, tra gli altri, la caratterizzava ai nostri occhi era quell'accento di verità, quel tono di semplicità fremente e commossa, colla quale ella conquistava tutti i cuori... E il nome di Eleonora Duse ci era caro, tra i più cari.

« Ora, eran dieci anni e più, che per ragioni intime, quanto per uno scrupolo certamente eccessivo, la meravigliosa creatrice della « Gioconda » s'era ritirata dalla scena, in piena forza, all'apogeo della sua gloria. Della sua vita si sapeva poco. Si sapeva soltanto che, principessa della [illegible] in esilio volontario, portava la sua malinconia, la sua quasi misantropia da Venezia a Firenze, a Ravenna, scegliendo i luoghi più appartati, fuggendo il mondo e la società... Sopravvenuta la guerra la Duse ha dato, senza rumore, a quest'Italia anch'essa sì duramente provata, la sua opera benefica. Alla pace, alla ripresa laboriosa del suo paese, la grande artista ha giudicato necessario dover ridare di più. E' così che, non senza essersi lungamente e ansiosamente interrogata, ella ha ceduto a innumerevoli appelli ed è tornata alla scena. E' stato un avvenimento, per lei, pel teatro italiano, per l'Italia stessa. E' a Torino, nel vecchio teatro Balbo, con la collaborazione del grande tragico Ermete Zacconi e della sua Compagnia che la *rentrée* ha avuto luogo.

« Ho fatto il viaggio apposta e non l'ho rimpianto. Il successo, il trionfo più clamoroso ha sorpassato ogni attesa. Davanti ad un pubblico palpitante e ben presto sconvolto, elettrizzato, entusiasta, Eleonora Duse ha ritrovato se stessa con tutti i suoi mezzi intatti, con un fascino maggiore, rafforzato e raffinato nel raccoglimento e nel silenzio. Nulla è invecchiato in lei: nè gli occhi, nè la voce, nè il grave e doloroso viso, nè la persona restata snella e d'una nobiltà senza pari, nè la sua arte, restata semplice e complessa insieme, in cui si sente costantemente il predominio di un pensiero profondo. I folti e bei capelli che il tempo ha [illegible] e che ella, con una volontà ribelle a tutte le suggestioni non ha voluto [illegible], hanno aggiunto un'aureola alla sua fronte, spiritualizzando anche di più, l'altiera nobile figura. E' Ellida Wangel, l'enigmatica *Donna del mare*, di Ibsen, che Eleonora Duse incarnava nel suo ritorno alla scena. Tutto il mistero della donna, tutta la poesia del Nord, hanno avuto in lei la loro più suggestiva e vibrante interprete. Miracolo latino ancora una volta rinnovato, l'arte tutta umana della grande artista italiana ha assicurato o riscaldato l'opera un po' fredda e lontana del possente drammaturgo norvegese.

« Il pubblico torinese, al quale s'era aggiunta l'*élite* delle altre grandi città d'Italia, non ha cessato in tutta la sera d'acclamare e festeggiare la grande artista che lo ha riconquistato e che lo ha soggiogato. Auguriamoci che dopo la sua prima *tournée* in patria Eleonora Duse torni anche a noi. E' certo che Parigi e la Francia avranno per lei gli occhi che per lei ha avuto l'Italia intera ».

La prima di "La porta chiusa,,

La prima rappresentazione della *Porta chiusa* di Marco Praga, nella interpretazione di Eleonora Duse e di Ermete Zacconi è fissata per la sera di mercoledì. E' un altro nuovo grande avvenimento artistico, che richiamerà al Teatro Balbo tutta Torino artistica ed intellettuale.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

BALBO (Drammatica Duse-Zacconi) — Riposo.
CARIGNANO (Comp. dramm. di Armando Falconi) — Ore 21: « Le gaie spose di Windsor », commedia di Shakespeare.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vannutelli N. 1) — Ore 21: « La principessa della Czarda », operetta di Kalman.
CHIARELLA (Comp. di operette S.I.M.E.T.) — Ore 21: « Agate Films », operetta di [illegible].
ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « T' lass mai fai parti », vaudeville di Mariani e Amato.
VERDI (Comp. dialettale « Città di Torino ») — Ore 21: « La mort civil », dramma di Giacometti. (Serata d'onore di Maria Sanguirico e Melanie Orecchia).
PARCO MICHELOTTI — Ore 21: Varietà.
TRIANON — Ore 21: Grandi spettacoli di varietà.
MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.
ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI (Palazzo della Promotrice al Valentino). — Aperta nei giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 13 alle 19; nei giorni festivi dalle ore 9 alle 19; martedì e venerdì alle ore 16,30 concerti musicali.

I rilievi della stampa austriaca
sullo scandalo della missione Segrè

Berlino, 23, sera.

L'arresto dei componenti la missione militare a Vienna, con a capo il generale Segrè, forma naturalmente oggetto di diffuse discussioni da parte della stampa berlinese. L'impressione, secondo i giornali sarebbe grandissima, ma non del tutto inattesa. Si mette in rilievo, anzi, a questo proposito, con un certo sarcasmo, che in base alla legge dei vinti l'Austria doveva provvedere a proprie spese a mantenere questa gente che alla fine non faceva nemmeno gli interessi del proprio paese. Per essi il Governo di Vienna pagava milioni e milioni di corone. La *Neue Freie Presse* scrive che essi vendevano alle popolazioni affamate i generi alimentari, la cui provenienza è nota, facendoli pagare prezzi esorbitanti. Inoltre i membri della missione avevano a loro disposizione dei posti sui treni dell'Intesa; vendevano questi posti a 5 mila corone l'uno, facevano infine un grande contrabbando di valuta. Allorchè, da parte sua, un fratello del generale Segrè acquistò un grande posto nella Società Alpinea Monta[?], minacciando all'Austria di farle perdere il suo controllo sopra le miniere della Stiria, egli come presidente della Commissione per l'armistizio gettò tutto il suo peso sulla bilancia contro l'interesse austriaco. Naturalmente una interrogazione presentata dal deputato Otto Bauer rimase senza risposta. I giornali di Budapest, dal canto loro, tengono bordone ai commenti velenosi, assicurando di aver anche loro uno scandalo italiano. Ritornando, quindi, sull'opera del colonnello Romanelli, affermano che egli avrebbe fatto, per mezzo del suo corriere, un grande contrabbando di gioielli. Avrebbe venduto infine al Governo di Bela Kun delle automobili. Il Governo dei Consigli aveva pagato al Romanelli tre milioni di corone in oro e ventiquattro milioni di corone in carta, senza ritirarne ricevuta. Come conferma a tale notizia i giornali citano naturalmente le supposizioni e le denunzie del giornale socialista *Avanti!*

Probabili dimissioni di Jouhaux

Parigi, 23, sera.

Gli esecutivi avranno prossimamente, secondo ogni probabilità, la soddisfazione di registrare le dimissioni della maggior parte dei dirigenti della Confederazione generale del lavoro, tra cui quella di Jouhaux, segretario generale. Quest'ultimo, infatti, che aveva rifiutato a suo tempo il portafoglio del lavoro nel Gabinetto Clemenceau, è stato di recente sollecitato di accettare le funzioni di vice-presidente retribuito dell'Internazionale sindacale di Amsterdam. Jouhaux non ha detto ancora l'ultima parola, ma tutto induce a credere che accetterà anche in seguito alla guerra senza tregua che gli fanno i rivoluzionari. I suoi amici credono che non aspetterà neppure il congresso di Lilla per far conoscere ufficialmente le sue dimissioni. Sarebbe Marcello Laurent, segretario aggiunto della Confederazione generale del lavoro, che sarebbe chiamato a succedergli.

Giornali e Riviste

E' curioso a conoscersi la semplicità occasionale che dette origine alla distribuzione dei palchetti nelle grandi sale destinate ai pubblici spettacoli. Bisogna risalire al secolo XVI e andare in Inghilterra, dove il gusto delle rappresentazioni drammatiche, di carattere profano prima che altrove passò, generalizzandosi, dalla Corte al popolo. Compagnie di commedianti, impetrato il permesso di dare pubblici spettacoli a Londra, cominciarono con collocarsi all'aperto, in qualche piazza opportuna, su tavolati, sotto baracche. Ma questo modo grossolano era troppo incomodo e mal adatto, nè consentiva di assistervi a persone di qualità. Si pensò allora di trasportare lo spettacolo nel cortile quadrangolare di qualche albergo. La scena, su di una piattaforma, veniva addossata al muro del cortile di rimpetto alla porta d'entrata; il pubblico prendeva posto come poteva, per lo più in piedi, nello spazio libero e scoperto del cortile. La porta d'ingresso metteva in un portico sul quale al primo piano si apriva una galleria, che correva poi da un lato all'altro lungo i muri del cortile. Su questa galleria si aprivano le camere da mangiare e da dormire. Quivi accorrevano le persone di qualità, s'intrattenevano, negli intervalli, a conversare e rifocillarsi nelle camere proprio come ora nei camerini annessi ai palchi; e per maggior rispetto ai personaggi che vi convenivano, la galleria veniva divisa in vari compartimenti, in corrispondenza alle camere che vi si aprivano. Ecco dunque le logge, ecco i palchi. Talvolta le gallerie erano due, l'una sopra l'altra; ecco dunque un doppio ordine di logge, ecco l'embrione del teatro moderno. L'ultima parte della galleria, quella che rispondeva sulla scena come a dire un palco di proscenio chiuso da una tenda, era riservata agli attori; sopra la galleria, o nel centro della seconda se ce n'eran due, prendeva posto l'orchestra. Se non che le compagnie dei commedianti non erano in quei tempi immuni da restrizioni ed angherie assai fastidiose. Per esempio le rappresentazioni venivano sospese d'ordine del Lord Mayor quando il numero settimanale dei morti superava la cinquantina! Per sottrarsi a siffatte molestie i commedianti si procurarono un teatro appositamente costruito sul tipo, sopra detto nel vasto quartiere di Blackfriars che era immune dalle giurisdizioni municipali. Di là venne, si generalizzò e si perpetuò la quasi uniforme ossatura del teatro moderno. I primi sul continente a seguire l'esempio e il modello furono i francesi, i quali, nel seguente costruirono a Parigi il loro primo teatro regolare nell'hôtel Bourgogne; un altro ne fabbricarono poi a Marais, e finalmente concesse il *Caffaro*, un altro ancora al Petit Bourbon, palazzo contiguo al Louvre, che Francesco I aveva confiscato al Gran Connestabile a cagione del suo tradimento, e che fu dato in uso alterno alla Compagnia comica del Molière e alla Compagnia degli Italiani.

***

Si troverebbe un rimedio contro la febbre aftosa? Sembra di sì, a quanto riferisce il *Matin*. Conviene attirare l'attenzione su un notevolissimo lavoro sul « virus aftoso », fatto dal professore Vallée e che il dottor Roux, direttore dell'Istituto Pasteur, ha recentemente presentato all'Accademia delle Scienze. Si sa che sono i « virus filtranti »: sono microbi patogeni così piccoli, che i più potenti microscopi non permettono di discernere e che attraversano, senza essere permeati, i pori infinitamente piccoli dei filtri con i quali i biologisti hanno l'abitudine di separare i microbi dai liquidi nei quali sono immersi. Da ciò il nome di « virus filtranti » applicato a questi germi patogeni infinitamente piccoli. Un gran numero di malattie infettive è dovuto a questi « virus filtranti ». Fra esse l'anemia infettiva dei cavalli e la malattia infettiva dei giovani cani avevano già formato oggetto degli studi del prof. Vallée, che aveva constatato che i « virus filtranti » di queste malattie sono capaci di aderire a corpuscoli di piccole dimensioni messi in sospensione nei liquidi che li contengono. Ora, ed è il fatto nuovo messo in evidenza dai signori Vallée e Carré, il microbo della febbre aftosa che è, anch'esso, un « virus filtrante », gode della medesima proprietà: si constata che alcuni globuli rossi del sangue di bue immersi in un liquido contenente « virus filtranti » della febbre aftosa fissano su essi questi « virus » in modo tale che se si inoculano in seguito questi globuli rossi, sotto la pelle a bovini, essi inoculano loro questa febbre sotto la sua forma abituale. Se al contrario si inoculano questi globuli o « virus » che han no assorbito, nel sangue anche dei bovini, il « virus » è, in una certa misura, distrutto dai globuli bianchi del sangue. Si spera da ciò di venire un giorno all'immunità della febbre aftosa.

***

L'industria delle automobili negli Stati Uniti lo scorso anno si è limitata soprattutto per la mancanza di grandi novità nei modelli lanciati al pubblico. Anche i perfezionamenti apportati alla meccanica dell'automobile non furono tali da destare soverchio interesse. Se le statistiche — scrive la *Rivista Commerciale* di New York — potessero trovare qualche cosa in questo campo, potremmo dedurre che si ebbe nello scorso anno la tendenza in favore delle macchine a quattro cilindri, benchè nell'insieme quelle a sei cilindri mantengano sempre la preferenza sulle prime. Così pure le vetture a quattro o cinque posti sembrano essere state le più favorite e, quanto ai modelli, le vetture del modello « sedan » vanno diventando sempre più di voga. La produzione del 1920 fu di 2.241.000 automobili, di cui 1.906.000 erano vetture da passeggeri e 335.000 erano *camions*, sorpassando quella del 1919, che era stata di 1.974.016 in totale, vale a dire 1.657.652 vetture da passeggeri e 316.364 *camions*. Al primi del 1921 il prezzo medio della vettura da turismo era di 2710 contro dollari 2440 per il 1920; dollari 2290 per il 1919 e dollari 1030 per il 1918. Le statistiche del *camions* rivelano già un aumento di prezzo, nel 1921, dell'8,4 % sul 1920. Quello più comunemente usato è da una tonnellata e mezzo; poi viene quello da due tonnellate e mezzo; segue quello da 3 tonnellate e mezzo, ed infine quello da due tonnellate.

***

Il Brasile è incontestabilmente il paese che possiede i più preziosi legnami da costruzioni, architettura navale, ebanisteria e per le più diverse applicazioni. La sua flora è estremamente ricca e svariata ed i suoi legnami sono apprezzatissimi per resistenza, bellezza e solidità. Moltissimi alberi presentano venature e disegni superbi, che si direbbero opera di abilissimi artisti, mentre altri sono così aromatici che sembrano depositi di finissimi aromi. Tutti gli Stati del Brasile posseggono indistintamente legnami di qualità superiore, ma in virtù di speciali condizioni di sole e di clima sono più ricchi quelli di Amazonas, Parà, Matto-Grosso, Bahia, Espirito Santo, Rio de Janeiro, Minas Geraes e Paranà. In tutte le esposizioni internazionali i legnami brasiliani provocarono l'ammirazione unanime dei visitatori. Ciò non di meno l'esportazione dei legnami per l'estero è ancora minima, suscettibile, di conseguenza, di prendere uno sviluppo enorme. Nella zona centrale, che comprende gli Stati di Bahia, Espirito Santo, Rio de Janeiro, Minas Geraes e una buona parte di San Paulo, troviamo le seguenti principali piante: « Angelim Amargoso », « Angelim Dolce », entrambi molto usati come legnami da costruzione; « Canella Sassafraz », adoperato nell'architettura navale; « Canella Preta ».

***

In una stazione sperimentale presso Londra — dice la *Pall Mall Gazette* — si sta perfezionando, così da renderla pratica, una nuova applicazione della radiotelefonia Marconi, per aiutare aeroplani e navi a dirigersi nell'oscurità e nella nebbia. Si tratta di lanciare le onde e di dirigerle in maniera che formino un cono, che si potrebbe paragonare al cono luminoso di un proiettore. Questo cono di onde verrebbe diretto verticalmente verso l'alto, dal centro del campo di aviazione. Appena un apparecchio entra nel cono, il pilota, col suo ricevitore, può udire il nome del campo, ripetuto incessantemente. Egli è subito avvertito, in tal modo, che si trova sopra il campo e può mettersi in comunicazione col campo stesso, in modo da avere le indicazioni e i segnali utili per l'atterramento. Il cono può avere una base del diametro di circa 800 metri, ma questa base può essere anche più ristretta. Finora si sono fatti esperimenti di trasmissione orizzontale. Questa trasmissione orizzontale è necessaria nel caso che si tratti di dirigere non aeroplani, ma navi. Il conto vien fatto coincidere con la rotta, per esempio, con un canale di accesso a un porto e la nave è sicura, purchè si mantenga nell'asse del cono o, come lo chiamano, « raggio radiotelefonico ».

Una buona idea del padre d'una sarta.

Il signor Felice Venturi di Riola di Vergato (Bologna) ha una figlia Angelina, d'anni 21, sarta, sul conto della quale ci scrive:

S.na ANGELINA VENTURI

« Essendo mia figlia malata da qualche tempo, e progredendo in un continuo deperimento, per sua ... pensai di acquistare le Pillole Pink di cui avevo sentito parlare assai bene e debbo subito dichiarare di avere attinto per tale prodotto una viva soddisfazione per i felici risultati da lei conseguiti, trovandosi realmente in uno stato di anemia assai grave che la tormentava da circa due anni con una tinta giallo-opaca per tutta la vita, senza appetito, senza volontà ed una stanchezza lassa, con uno sguardo stanco, con un respiro affannoso, sbalordimento nella testa, freddo alle estremità, con principio di enfiagione. Inquietati tutti in casa mia pel suo stato, ed ascoltando sia per letture sia per conversazioni i tanto benefici effetti delle Pillole Pink, mi sorse l'idea di farle provare a mia figlia, idea veramente felice perchè fino dall'inizio del trattamento, il suo stato cominciò notevolmente a migliorare, i suoi disturbi gradatamente a scomparire tanto che la trovo ricuperò la tanto desiderata salute ».

A chiunque si senta malato per uno degli svariati fenomeni del richiamo materiale, fra i quali l'anemia nella gioventù, la clorosi nelle giovanette, la depressione nervosa negli adulti, la nevrastenia nei lavoratori del pensiero, la cachessia negli operai sedentari e deficienti di aria e di salute, noi diciamo: non tardate a portare sollievo alla vostra salute depressa, ma fino dai primi sintomi di malessere fate ricorso alle Pillole Pink ed abbiate in esse fiducia; vi sentirete compresi da un obbligo di gratitudine per tale prodotto perchè sentirete ben presto il benessere rientrare in voi, comprenderete che il vostro sangue non è più lo stesso, che i vostri nervi non sono più alterati, che il vostro organismo non è più emaciato e comprendendo questo, nell'intervento di un buon rimedio come le Pillole Pink, non solo potrete conseguire la vostra perduta salute, ma acquistare per essa un brevetto di longevità, come lo ottiene quella miriade di malati di cui noi leggiamo così sovente le attestazioni veritiere e documentate.

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, i disturbi dello sviluppo, della digestione, dell'esaurimento, favorendo la perfetta assimilazione dei cibi e lo sviluppo delle forze.

Si vendono in tutte le farmacie: L. 5 la scatola, L. 27 le 6 scatole franco. Non si fanno spedizioni contro assegno. Deposito generale: Pillole Pink, via Ariosto 6, Milano.

ULTIME NOTIZIE

L'intesa franco-inglese in pericolo?

Prossime gravi decisioni francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 23, notte.

La Camera si aprirà domani con una discussione delle interpellanze sulla politica estera. Nove interpellanze restano ancora da svolgere. Gli ultimi eventi dell'Alta Slesia sembrano, inoltre, avere aperto un nuovo orientamento al dibattito. Nei corridoi della Camera oggi molti deputati esprimevano l'opinione che la questione dell'accordo di Londra passava in seconda linea, e che importava soprattutto in questo momento conoscere le intenzioni del Governo di fronte alla nuova situazione creatasi con l'attacco delle forze polacche da parte di gruppi di volontari tedeschi. Il presidente del Consiglio, signor Briand, coglierà senza dubbio, con lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Noblemaire, l'occasione di dare alla Camera le spiegazioni che questa attende. D'altra parte è probabile che il Consiglio dei ministri che si riunirà domattina all'Eliseo prenda l'iniziativa di una dichiarazione che sarebbe fatta alla Camera dal signor Briand, all'apertura della seduta, sull'atteggiamento che il Governo intende assumere di fronte agli eventi dell'Alta Slesia.

Nel momento in cui, dopo tre giorni di interruzione, si riprende adunque questo dibattito, che deve terminare con un voto che sarà particolarmente significativo per il capo del Governo alla vigilia della riunione del Consiglio Supremo, una sola, un'unica questione domina tutte le altre: si tratta di sapere se l'intesa franco-britannica, pietra angolare di tutto il sistema politico europeo, stia per crollare. Le notizie giunte dalla Slesia, per quanto questi circoli riconoscano la buona fede e la buona volontà del Governo del Reich, sono ancora più preoccupanti per le conseguenze che deriverebbero dalla continuazione o dall'inasprimento dell'attuale dissidio franco-britannico. Il Governo Francese, di fronte all'improvviso aggravarsi della situazione nell'Alta Slesia, sta portando simultaneamente a Berlino e a Londra: a Berlino, per chiedere la stretta esecuzione delle misure che debbono porre fine al reclutamento dei corpi franchi, al trasporto dei volontari, ecc.; a Londra, per chiedere che il Governo Inglese si unisca al Governo Francese per tenere lo stesso linguaggio a Berlino.

Così, per il momento, come osserva stasera il *Temps*, l'avvenire dipende interamente da quello che deciderà Lloyd George: «Noi non portiamo qui nessun partito preso di malevolenza — scrive il giornale notoriamente ispirato dal Quai d'Orsay — ma nulla ci impedirà in queste circostanze così gravi di dire quello che è verità evidente. Negli affari dell'Alta Slesia Lloyd George porta già una responsabilità gravissima. Mentre egli non inviava truppe inglesi per cooperare al mantenimento dell'ordine, egli ha lasciato capire ai tedeschi con il suo discorso del 13 maggio che l'Inghilterra avrebbe loro permesso di invadere il territorio del plebiscito, ed ha contemporaneamente evitato di sostenere la Francia nei passi che essa compiva a Berlino. Se questa politica continua, vi è il timore che l'Alta Slesia sia devastata da una vera guerra, e che il Governo attuale della Germania sia sostituito da partigiani della rivincita. Sono questi pericoli che la Francia si è sempre sforzata di allontanare, e dinanzi ai quali, come ebbe ad affermare nettamente il signor Briand nelle sue dichiarazioni fatte alla stampa estera all'indomani del noto discorso del primo ministro britannico, essa non potrebbe rimanere indifferente».

In tali condizioni in questi circoli diplomatici si considera la situazione oltremodo seria. Nell'*entourage* del Presidente del Consiglio si afferma che il signor Briand è del tutto deciso a mostrarsi energico, e si afferma che egli sarebbe attualmente di sapere di dove vengono in modo preciso le bande armate che sono penetrate nell'Alta Slesia. Se con testimonianze precise fosse provato che queste provengono dalla Germania, e che sono composte da soldati o da ex-soldati tedeschi, è da prevedersi, secondo quanto si assicura stasera, che, prima che siano trascorse poche ore, il signor Briand chiederà al Consiglio dei ministri di prendere decisioni importantissime: probabilmente l'occupazione della Ruhr. Il Presidente del Consiglio ha chiesto informazioni precise ai rappresentanti francesi nell'Alta Slesia a Berlino e a Breslavia. Si attendono inoltre i rapporti dei rappresentanti inglesi e italiani che si trovano sul posto; ed è per questa ragione che Briand non ha ritenuto di dover convocare prima di domani mattina il Consiglio dei ministri.

Nelle alte sfere si afferma che prima che l'attuale settimana abbia a terminare, saranno prese senza dubbio decisioni estremamente gravi.

Il nuovo Ministro degli Esteri tedesco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Basilea, 23, notte.

Mentre una parte della stampa tedesca tendeva a lasciar prevedere come ancora lontana la risoluzione della crisi del Ministero degli Esteri, il successore di Von Simons è stato trovato oggi nella persona del dottor Rosen, attualmente ambasciatore tedesco all'Aja. Il nome del dottor Rosen era stato fatto parecchie volte in questi giorni insieme a quello di Von Bergen, inviato di Germania presso il Vaticano. La sua nomina a ministro accoglie l'approvazione generale della stampa. Gli si attribuiscono grandi qualità di diplomatico e una forte coltura internazionale. Il dottor Rosen, nell'anno 1905 si trovava quale inviato straordinario presso la Corte di Menelik in Abissinia. Più tardi, nei giorni di maggiore tensione della situazione, fu inviato a Tangeri ed infine, nel 1907, rappresentava l'Impero tedesco nel Consiglio delle Potenze ad Algesiras. Il nome del dottor Rosen fu fatto molto tempo addietro dalla stampa tedesca allorchè si trattava di inviare un ambasciatore presso il Governo italiano subito dopo la firma del trattato di pace. Il dottor Rosen fu pure inviato dal suo Governo presso i Governi di Bucarest e di Lisbona, ed ultimamente si trovava quale ambasciatore all'Aja.

Gli Absburgo andrebbero in Ispagna verso la metà di Agosto

(Servizio speciale della Stampa)

Basilea, 23, notte.

L'ex-imperatore Carlo partirà alla metà di agosto per la Spagna. La notizia viene questa volta da Amburgo. Tutti i tentativi fatti dalla Famiglia Imperiale per rimanere in Isvizzera avrebbero urtato contro l'inesorabile rifiuto del Governo elvetico. L'arciduca Leopoldo Salvatore si troverebbe già in Ispagna e precisamente a Barcellona.

Il nuovo Presidente del Consiglio e il Commissario per gli Esteri eletti dall'Assemblea di Angora

Costantinopoli, 23, notte.

Un dispaccio da Angora annuncia che l'Assemblea nazionale ha eletto il generale Fevzi pascià presidente del Consiglio dei commissari, e Jussuf Kemal bey, capo della Delegazione kemalista a Mosca, commissario degli Affari esteri. (Stefani).

Le dimissioni del sottosegretario polacco Piltz comunicate ufficialmente a Roma

Roma, 23, notte.

Il signor Skirmunt, ministro di Polonia a Roma, si è recato questa sera dal conte Sforza per comunicare ufficialmente al Governo italiano, a nome del suo Governo, che il sottosegretario di Stato permanente degli affari esteri, signor Piltz, conformemente alla comunicazione fatta a suo tempo dall'incaricato d'affari d'Italia a Varsavia al Governo polacco, aveva presentato le sue dimissioni, e che queste erano state accettate. Il signor Skirmunt ha inoltre comunicato al conte Sforza che la Dieta polacca ha votato un ordine del giorno col quale esprime tutto il dolore della Dieta stessa per i tragici avvenimenti nell'Alta Slesia, che hanno costato vittime italiane, e che questi stessi sentimenti sono condivisi dalla popolazione dell'Alta Slesia e da tutta la nazione polacca. La Dieta ha aggiunto di confidare che questi dolorosi fatti non influiranno sulla tradizionale amicizia che da secoli unisce la Polonia all'Italia. (Stefani).

L'Inghilterra invia in Alta Slesia una brigata di rinforzo

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 23, notte.

Si annuncia stasera che in seguito a voto favorevole dell'intero Gabinetto inglese il Governo ha oggi deciso di inviare d'urgenza contingenti di truppe britanniche nell'Alta Slesia. Le forze messe a disposizione del Comando interalleato consisteranno in un'intera brigata. I quattro battaglioni che vennero a suo tempo richiamati dalla zona plebiscitaria, ripartiranno nei prossimi giorni. Il principe Sapieha, ministro degli Esteri polacco, ha ritirato le dimissioni. A quanto si assicura egli avrebbe consentito a continuare a dirigere la politica estera polacca dopo aver ottenuto dal presidente del Consiglio, Vitos, assicurazioni: 1.o) che al presidente della Commissione degli Esteri verrà imposto di chiedere scusa al ministro per le accuse rivolte contro quest'ultimo dalla Commissione, o dimettersi; 2.o) il vice-ministro degli Esteri, Piltz, conserverà la sua carica nonostante la domanda delle sue dimissioni avanzata dal Governo italiano. Il principe Sapieha ha chiesto inoltre come condizione per la sua permanenza agli affari esteri che gli sia concessa un'assoluta libertà di azione nella questione dell'Alta Slesia.

Incidente italo-greco a Smirne risolto con soddisfazione per l'Italia

Roma, 23, notte.

Il 18 corrente, verso le ore 7, dei soldati greci, incaricati di procedere nelle vie di Smirne all'arresto in massa di persone presunte di appartenere alle classi chiamate sotto le armi, conducevano all'ufficio di reclutamento due italiani, malgrado che costoro mostrassero i documenti che comprovavano la loro nazionalità. Passando dinanzi al Consolato d'Italia i due connazionali vi si rifugiarono; la porta del Consolato venne chiusa dal cavas subito intervenuto per proteggere i due italiani dai propositi minacciosi della pattuglia greca, la quale esplose vari colpi di fucile dinanzi al Consolato per gettare l'allarme. Una numerosa folla di borghesi e di militari accorse alle detonazioni e, pur astenendosi da qualsiasi atto ostile, stazionò per più di un'ora dinanzi alla sede della rappresentanza d'Italia fino all'arrivo delle prime autorità greche. Il console d'Italia cav. Indelli, avendo protestato energicamente presso l'alto commissario greco, questi si è tosto recato al Consolato. Il nostro console lo ha ricevuto in presenza del comandante la regia nave *Poerio* e del colonnello Giordano dei reali carabinieri. L'alto commissario ellenico ha presentato al console formali scuse escludendo nel tempo stesso ogni intenzione ostile verso la rappresentanza italiana, informando che il colonnello greco comandante la piazza militare era stato subito revocato e che una inchiesta rigorosa per accertare e per punire i responsabili dell'incidente era stata iniziata. Il ministro degli Esteri ha fatto sapere al regio ministro ad Atene che le soddisfazioni offerte permettevano di ritenere chiuso l'incidente.

Un morto e tre feriti per l'arrivo dei fascisti presso Rimini

Rimini, 23, notte.

Un conflitto è avvenuto ieri sera a Sant'Arcangelo. Verso le 22 alcune vetture di fascisti che tornavano dai funerali del Luigi Platania, prima di arrivare nei pressi della Chiesa di Santa Giustina furono fatti segno ad alcuni colpi di rivoltella. I fascisti fermarono le vetture e spararono ripetutamente colpi di arma da fuoco. In questo primo conflitto sarebbe rimasto ferito un fascista, di cui si ignora il nome. Si sa solo che egli, raggiunto il vicino piazzale della chiesa, si recò a farsi medicare alla canonica. Le vetture dei fascisti proseguirono quindi per il paese, ove, giunti sul piazzale, sostarono. I fascisti notarono un grande assembramento di persone, che sembra assistessero alla festa del Corpus Domini celebrata nella con fuochi artificiali. Al giungere dei fascisti, si sono uditi diversi spari di rivoltella. Una parte di quelli che si trovavano sul piazzale si sono precipitosamente sbandati. Sul terreno furono rinvenuti dopo poco alcuni feriti. Uno di essi, tale Amati Ferdinando, di anni 55, è morto quasi subito. Altri tre, certi Vannoni Pierino, Salvatore Sarti e la donna Minguzzi Giannina, sono stati trasportati all'ospedale di Rimini, ove versano in gravi condizioni.

L'Autorità dà una versione secondo la quale vi sarebbe stato un appostamento da parte di elementi comunisti; nello stesso tempo esclude che i feriti abbiano in alcun modo partecipato all'agguato. Quindi parrebbe che i fascisti, impressionati dall'assembramento di gente e temendo forse una dimostrazione ostile contro di loro, avessero sparato all'impazzata sulla folla. I comunisti assicurano che non c'è stato nessun agguato da parte loro. Le vetture dei fascisti, dicono essi, passarono indisturbate. Giunte sulla piazza le vetture furono divise e poste una da una parte e una dall'altra parte del piazzale. I fascisti, sempre secondo la versione comunistica, avrebbero senz'altro iniziato il fuoco incrociato sulla folla. Sono stati operati diversi arresti e sono state fatte parecchie perquisizioni che hanno fruttato la cattura di una grande quantità di armi. Alcuni elementi più in vista dei comunisti si sono resi latitanti.

Uccide la moglie e si uccide

Asti, 23, notte.

A Villafranca d'Asti, certo Santanera Garrone Pasquale, di anni 31, atteso verso le 22 la moglie Merlone Pierina, di anni 21, sulla piazza del paese e le scaricò contro quattro colpi di rivoltella uccidendola: col quinto colpo poi si uccise. La donna fu colta all'improvviso dall'uomo appostato, mentre attraversava la piazza con una bambina. Le cause della tragedia non sono ancora ben note. Si dice che fra i due coniugi, che si sposarono di recente, esistessero dissensi e che il Santanera facesse oggetto di privazioni la moglie, la quale tre mesi or sono sarebbe perciò tornata in seno alla famiglia paterna, che esercisce una trattoria in Villafranca.

La Missione russa ha chiesto i passaporti alla Consulta

Roma, 23, notte.

L'Agenzia radiotelegrafica italo-russa pubblica che la missione commerciale russa, della quale è a capo il noto signor Vorowsky, tronca i suoi rapporti col Governo italiano. Si tratta della missione russa, di cui sono note le peripezie iniziatesi al suo arrivo in Italia col sequestro e la perquisizione dei bagagli a Genova e culminate cogli incidenti personali avvenuti a Roma tra il signor Vorowsky e gli elementi fascisti romani. Sabato scorso il Tribunale di Roma ebbe ad occuparsi di uno di questi incidenti.

Comparve dinanzi al Tribunale il fascista Serventi, imputato di oltraggio alla persona del signor Vorowsky. Il Tribunale assolse il Serventi anche perchè non risultava che la missione russa fosse riconosciuta ufficialmente dal Governo italiano e godesse pertanto i privilegi accordati alle missioni estere. Al mancato riconoscimento da parte del Ministero degli esteri allude il comunicato della missione russa pubblicato stasera a tardissima ora dall'Agenzia suddetta. Il comunicato è così concepito: «All'arrivo in Italia vennero a mancare alla delegazione economica della repubblica socialista federativa dei Soviets russi, contrariamente agli accordi precedentemente presi coi rappresentanti del Governo italiano, non solo il carattere di rappresentanza di Stato estero, ma anche le garanzie necessarie per tutelare degnamente ed assolutamente la delegazione nelle stesse persone, cosa all'infuori della quale non si poteva creare l'ambiente indispensabile per un proficuo lavoro per la progettata elaborazione della convenzione economica, nonchè per l'atteso inizio degli scambi commerciali. Ne risulta uno stato di fatto che, attraverso una lunga peripezia di rivendicazioni, culminò in un rifiuto della Consulta alle dette garanzie e la recente sentenza del Tribunale, che negò la legittima soddisfazione, al Governo dei Soviets offeso nella persona del suo primo rappresentante in Italia. Per questa ragione la delegazione si vede costretta ad abbandonare l'Italia, ed ha richiesto oggi stesso i passaporti al Ministero degli esteri».

Le notabilità socialiste di Milano per la grave crisi del Comune

Milano, 23, notte.

Questa sera nell'aula consigliare ha avuto luogo un'adunanza della Giunta, insieme ai consiglieri della maggioranza socialista, i deputati provinciali, e varie personalità del partito, nonchè gli on. Turati, Caldara e Bellotti. La stampa è stata esclusa. Ha presieduto la riunione il sindaco dottor Filippetti, il quale, da quanto si è potuto sapere, ha spiegato che lo scopo della riunione era quello di discutere sulla grave situazione generale dell'Amministrazione comunale di Milano, situazione che, oltrechè dalla difficoltà finanziaria, è resa più grave dai provvedimenti dell'Autorità tutoria, la quale, secondo il sindaco, seguendo criteri preconcetti, cercherebbe di paralizzare l'attività dell'amministrazione socialista.

Il sindaco ha quindi chiesto ai presenti consiglio ed appoggio per superare le difficoltà attuali. La discussione che ne è seguita è stata assai lunga ed in essa hanno partecipato molti degli intervenuti e specialmente l'on. Turati e l'on. Caldara. Qualcuno ribadì il concetto, altra volta espresso, di rassegnare in massa le dimissioni, ma questa proposta non ha trovato consenso. L'on. Turati ha detto che la situazione del Comune di Milano non deve essere esaminata isolatamente, ma inquadrata nella situazione di tutte le amministrazioni comunali socialiste italiane. Di questa situazione il gruppo socialista discuterà alla Camera. Alla mezzanotte la riunione, che aveva semplicemente carattere consultivo, si è sciolta senza prendere alcuna concreta decisione.

Quattro persone annegano nel Tanaro pel naufragio di una barca

Il drammatico salvataggio di due superstiti

Asti, 23, notte.

Eccovi i particolari della sciagura di cui già vi ho dato notizia e che ha prodotto così profonda impressione nella nostra regione. Poco dopo le 12 di domenica dalla riva sinistra del Tanaro, nel territorio di Revigliasco, si distaccava una barca a remi, sulla quale oltre il barcaiolo Gonella Giuseppe, di 42 anni, di Revigliasco, si trovavano altre cinque persone che dovevano raggiungere la riva opposta per far ritorno alle proprie case. La comitiva era composta di cinque donne: Giuseppina Troppa Camilla, di anni 30, di Revigliasco con la figlia Jolanda di anni sette; Didier Angiolina, di anni 16, di Asti; Armosino Erminia, di anni 17, di Revigliasco e Amerio Natalina, pure di anni 17 di Asti, frazione Variglie. Le donne tornavano da Isola paese situato sull'altra riva del Tanaro. L'imbarcazione si era allontanata di qualche diecina di metri dalla riva raggiungendo in senso obliquo la metà del fiume, quando fu presa dalla corrente che in quel tratto è impetuosa, e improvvisamente si capovolse. Delle persone che si trovavano sulla barca e che furono travolte, solo due ritornarono a galla: la Armosino, che si vide dalla corrente sospinta contro la barca e si trovò seduta su di essa senza rendersene conto; e la Amerio che riuscì ad aggrapparsi alla chiglia della barca, mentre questa era trascinata velocemente dall'acqua. In tale posizione le due ragazze percorsero oltre tre chilometri, emettendo grida di disperazione ed invocando aiuto. In regione San Carlo, nel comune di Asti, dove la barca era stata sospinta, le grida furono intese dal commerciante astigiano Quirico Romano e dall'agente ferroviario Gallo Secondo, che transitavano sullo stradale, posto a quasi cinquecento metri di distanza dal fiume. I due si affrettarono a venire in aiuto delle ragazze, tuffandosi nel fiume. Con grandi sforzi l'imbarcazione potè essere raggiunta e tratta a riva. Le due ragazze poste in salvo in modo così drammatico, furono trasportate a casa dalla folla che intanto si era raccolta sulla riva. Delle quattro persone scomparse finora nessuna è stata ritrovata. Molta gente ha trascorso la notte di ieri e la giornata di oggi scandagliando ansiosamente il letto del fiume, ma finora inutilmente. Sono accorsi sul posto i carabinieri.

Tragedia tra due famiglie sarde

Un morto e un ferito

Genova, 23, notte.

Un gravissimo fatto di sangue è accaduto oggi in via del Piano, tra due famiglie sarde coabitanti nello stesso appartamento. Al n. 8, interno 3, da circa quattro anni erano domiciliati Poggedu Salvatore, di Cagliari, con la moglie Luigia Campagna, di Sassari, e Lunella Giuseppe con la moglie Rosa Fedda, di Sassari. Tra le due famiglie e specialmente tra le donne non regnava troppa concordia, essendo l'uso della cucina in comune fonte di continui litigi. Già diverse volte le due famiglie dovettero ricorrere al maresciallo della sezione dei carabinieri, per appianare dispute talvolta divenute violente. Stamane ne sorse una che degenerò in una vera battaglia a colpi di scope e di coltello. Verso le 11.30 la moglie del Lunella aveva posto sul fuoco in cucina una pentola per la colazione del marito, tranviere, che doveva rientrare in casa dal servizio verso mezzogiorno. La Lunella si assentò, per diverse compere, per poco tempo da casa; al suo ritorno il fuoco era spento e la sua pentola era sul lavandino. Ne risultò naturalmente la moglie del Poggedu. Tra le due donne nacque un diverbio piuttosto vivace. Giunti i mariti, la disputa si riaccese e ad un certo punto il Lunella si scagliò armato di coltello contro il Poggedu, ferendolo ripetutamente. Questi allora lo uccideva con un colpo di scure. Il Poggedu venne arrestato ed è piantonato all'ospedale. Il suo stato però non è grave.

La crisi dell'industria tessile esaminata nel convegno degli assistenti

Le dichiarazioni di Galli

Milano, 23, notte.

Ieri si è riunito nei locali dell'Umanitaria il convegno dell'Unione nazionale, capi ed assistenti tessili. La parte più interessante della discussione, perchè aveva un substrato politico, era rappresentata dall'argomento riguardante le dimissioni del segretario dell'organizzazione Schiavello che dopo il congresso di Livorno è passato al comunismo. Lo Schiavello ha spiegato le ragioni del suo atto. Egli fa poi ritorno intorno alle ragioni generali della crisi che si riscontra nelle diverse branche dell'industria, soffermandosi sui tentativi che diversi industriali isolati, specialmente dell'industria cotoniera, fanno per diminuire i salari, ed ha sostenuto la necessità di resistere a tutti i costi contro simili tentativi.

Ferrari di Voghera, Borgini di Torino, Bianco di Biella, Bacherelli di Como, Fazzini di Intra, ed altri rappresentanti delle diverse plaghe, hanno confermato nel complesso i propositi che hanno definito reazionari, degli industriali e che mirano alla diminuzione dei salari e degli stipendi, mirano — essi dissero — a licenziamenti non giustificati.

Notevoli dichiarazioni ha quindi fatto il segretario generale della Federazione tessile, Alessandro Galli, il quale ha rilevato la difficoltà della situazione attuale per precisare quanto si potrà fare domani anche in rapporto alla crisi che generalmente si aggrava. Proseguendo, l'oratore dimostra come i dirigenti dell'organizzazione, di volta in volta, secondo gli eventi, devono fungere da propulsori e da moderatori, o magari contemporaneamente fare l'una e l'altra azione e come in questo momento vi sia necessità di fare comprendere ciò alla classe lavoratrice, se si vuole tenere fede al movimento che si scatena col favore della crisi contro le organizzazioni proletarie. Fu anche presente, oltre la necessità di mantenere i salari, di non lasciarsi portare via la conquista più grande che si sia fatta sin qui, cioè le otto ore.

Richiamandosi a quanto ha dichiarato Schiavello nella seduta precedente circa i concordati e le agitazioni locali o nazionali, l'oratore, di tendenze riformiste, sostiene che con le agitazioni nazionali soltanto è stato possibile nel recente passato fare dei passi innanzi e che soltanto su questo terreno sarà possibile resistere validamente ai tentativi degli industriali. Si addentra poscia ad esaminare le ragioni particolari della crisi dell'industria tessile, diffondendosi con nuove argomentazioni sulla tesi svolta in contraddittorio col presidente dell'Associazione piemontese delle industrie tessili. Dichiara che la Fiot (Fed. Ital. op. tessili) per tentare di uscire dal circolo vizioso, che costituisce una formidabile ragione di crisi, pensa sia indispensabile spingere in tutti i modi i consumatori a comperare abbassando sino all'estremo limite il prezzo dei prodotti più indispensabili alla vita. Esprime il parere che ove si rinnovassero moti popolari del genere di quelli svoltisi nel luglio del 1919, indubbiamente si avrebbe un effetto e benefico contraccolpo nella riattivazione dei consumi oggi del tutto arenati ed afferma che trovandosi nell'alternativa, o pietire di inedia, o accettare tale provvedimento, sarebbe sempre lodevole che la classe operaia si dovesse appigliare al secondo partito.

È stato finalmente approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il convegno nazionale dell'U. N. C. A. T. discutendo in merito alla crisi, rammenta la mozione votata dal Consiglio nazionale della Fiot il 20 ed il 21 aprile, vi si associa pienamente, constatando poscia i vari tentativi fatti da gruppi di industriali ed industriali singoli, di ridurre gli stipendi, prendendo a motivo la riduzione del lavoro; malgrado sia ben chiaro che il concordato tuttora in vigore da diritto ai capi ed agli assistenti di percepire lo stipendio fisso: riafferma questo diritto e delega il Comitato Centrale dell'U. N. C. A. T. a compiere tutta l'opera del caso perchè il diritto non venga violato».

Un'intera famiglia aggredita in casa da fascisti

Un morto; una donna e una bambina gravemente ferite.

Mantova, 23, notte.

Stanotte verso le 2 un gruppo di otto fascisti armati ha dato l'assalto alla casa della famiglia Morbi, abitante in frazione San Pietro di Asola. I fascisti, dopo abbattuta la porta, penetrarono nell'interno e salirono al piano superiore dove riposavano i componenti la famiglia, i quali si svegliavano spauriti. Precisare quanto è accaduto in quella casa ed in quell'ora non è cosa facile. Si sa solo che avvenne un violento conflitto. Il capo della famiglia, certo Morbi Guglielmo, d'anni 33, padre di quattro tenere creature e che si crede appartenesse al partito comunista, veniva ucciso con un colpo di rivoltella sparatogli in bocca. Una sorella del Morbi a nome Giuseppina è stata ferita con un colpo di arma da fuoco alla spina dorsale e versa in gravissime condizioni. Un fratello a nome Luigi, colpito da un proiettile alla coscia, ha potuto fuggire saltando dalla finestra. Pure una bambina del Morbi è stata ferita gravemente. Tutti i feriti sono stati trasportati all'ospedale di Asola, mentre il cadavere è rimasto piantonato in attesa delle autorità. Sulle cause del delitto sembra accertato trattarsi di vendetta politica.

ULTIME DI CRONACA

I soci della "Promotrice" approvano l'opera della Direzione

Le elezioni del nuovo Consiglio

Nel bellissimo salone centrale dell'edificio delle Belle Arti al Valentino, ieri sera, ha avuto luogo l'assemblea straordinaria dei soci, che era chiamata a giudicare l'azione spiegata dal Consiglio direttivo dalla sua nomina in poi. I presenti erano numerosissimi, e l'intervento di molti eleganti signore e signori accrebbe la signorilità dell'assemblea e dell'ambiente. In assenza del presidente, l'assemblea venne diretta dal consigliere avv. Carlo Pavesio. Il segretario Obetti diede lettura del verbale della precedente assemblea, in cui fu approvato il nuovo statuto sociale.

Quindi il consigliere Mario Bassi, a nome del Consiglio, fece la relazione sull'attività di esso dall'insediamento fino alla convocazione dell'assemblea. L'oratore, fra le approvazioni dei presenti, inizia la sua relazione mettendo in rilievo il grande successo dell'Esposizione che, pur frammezzo a molte difficoltà, venne animata ed aperta dal Consiglio, che riportò per questo lusinghiere manifestazioni di approvazione dagli artisti, dal pubblico che accorse numeroso a visitarla e dai soci che ne furono soddisfattissimi. Fatta questa constatazione, il relatore passa a fare la cronistoria documentata di uno spiacevole episodio della vita sociale della «Promotrice», narrando come un esiguo gruppo di artisti consoci avesse svolta un'opera che avrebbe potuto essere funesta al buon esito della Mostra. Questi dissenzienti — espone il Bassi — furono replicatamente invitati a venire ad un accordo col Consiglio; furono avviate pratiche dirette fra due delegati della «Promotrice» ed una loro Commissione per trovare una soluzione conciliativa; il Consiglio stesso, allo scopo che non venisse meno l'armonia e la concordia fra i soci, ebbe lo scrupolo di deliberare le proprie dimissioni in massa nell'ipotesi che le persone dei suoi componenti fossero d'ostacolo alla conciliazione. Ma tutta la buona volontà del Consiglio, tutti i temperamenti escogitati, tutti gli accordi offerti — prosegue il relatore — furono inutili perchè urtarono contro una volontà deliberata e che apparve, come fu, irriducibile. Il Consiglio, superando l'amarezza ed il rammarico che codesto atteggiamento suscitava nell'animo suo, proseguì con tenace volontà a tener fede alle promesse fatte all'atto della sua elezione di dar opera indefessa al fiorire del Sodalizio.

Pur attraverso ad ostinate avversioni, a minacce non irrilevanti partite dal gruppo dissenziente, e vincendo altri ostacoli che avevano cause diverse, ma tutte egualmente non di facile superamento, il Consiglio condusse a termine la non facile impresa di organizzare l'Esposizione, la cui riuscita è la miglior prova della costanza e dell'impegno posto dal Consiglio nella sua preparazione.

E, passando ad argomento meno ingrato, il relatore si dice lieto di poter comunicare all'Assemblea che la Mostra in mezzo di un passo bondante la stagione poco favorevole, fu già onorata da oltre novemila visitatori a pagamento, così che in questo breve periodo di tempo frutto quanto la Società aveva preventivato potesse fruttare in tre mesi. Già quarantacinque opere d'arte furono vendute per un importo totale di cinquantacinquemila lire. Il Bassi conclude, dopo aver enunciato altre prove di oculata amministrazione, tali da consentire la speranza che in quest'anno potrà essere colmato il deficit di 50 mila lire che il Consiglio aveva trovato nell'assumere il potere, augurando che il grande successo della presente Esposizione inizi una serie di trionfi per l'Arte, per la Promotrice e per l'Italia nostra.

La relazione è coronata da vivi generali applausi. Aperta la discussione su di essa, il socio Koelliker chiede alcuni schiarimenti, che gli vengono subito forniti dal relatore. Quindi l'avv. Callearis propone un ordine del giorno col quale, deplorando l'atteggiamento del gruppo dissenziente, l'assemblea, riconoscendo la benemerenza del Consiglio nel riuscito allestimento dell'Esposizione e nella buona dirigenza della Società, ne approva con vivo plauso l'operato. Senza discussione questo ordine del giorno viene approvato all'unanimità.

Infine l'adunanza procede alla nomina del nuovo Consiglio, giacchè il precedente aveva dichiarato di non poter recedere dalle deliberate dimissioni. Eccone l'esito: *Presidente*: comm. ing. prof. Soleri Elvio — *Vice-presidente* il nostro collega Bassi Mario — *Consiglieri*: Alfonsi comm. prof. Gian Battista, Audisio di Somma cav. Federico, Boetto Giulio, Caligaris avv. Valentino, Canonica comm. prof. Pietro, Contratti prof. Luigi, Occelli prof. Luigi, Pavesio cav. avv. Carlo, Pormoe avv. Innocente, Quadrone cav. Ernesto, Ravera prof. Carlo.

IL CONCERTO DEL «SETTIMINO».

Oggi, alle ore 16,30, nel salone centrale del palazzo della Promotrice delle Belle Arti, ove s'accoglie l'Esposizione di Arti Figurative, il «settimino» diretto dal maestro G. F. Ghedini, eseguirà un concerto col seguente programma:

Weber: *Jubel*, ouverture; Wagner: *I maestri cantori*; Grieg: *Chanson de Solveig*; Catalani: *Loreley*; Mascagni: *G. Ratcliff* (sogno); Mozart: *Don Giovanni*, ouverture.

Gli esecutori sono: il maestro G. F. Ghedini (pianoforte); prof. A. Ruggerini (1.o violino); prof. S. Grossi (violoncello); prof. A. Brero (2.o violino); prof. G. Fighera (viola); prof. A. Formica (flauto); prof. Perino (contrabasso).

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 765.
Temperatura massima del giorno 22 + 25,1
Temp. minima della notte dal 22 al 23 + 15,0

BORSE

BORSA DI TORINO

23 Maggio 1921

Continua la deficienza di affari. Resistenti il Consolidato ed i Bancari. Incerte le Fiat. Ferme le Meridionali e le Ansaldo. Sui cambi ribasso il Francia; più fermo per contro il Londra.

Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,70, 71,60, 71,65; fc. 71,65-71,70; 71,70 — Consolidato 5 %, cont. 70,80; fc. 70,80-70,75; 70,77 ½ — Obbl. Ferr. 3 % cont. 247 ½; fc. 247 — Obbl. Meridionali cont. 231 — Banca d'Italia fc. 1304; 1308 n. — Banca Commerciale fc. 825-830; 827 — Credito Italiano fc. 601-603 — Banco di Roma fc. 110 ½ n. — Banca Ital. di Sconto fc. 572; 579 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 139 n. — Rubattino fc. 405; 400 n. — Sita fc. 91 n. — Ansaldo fc. 145 ½ n. — Ilva fc. 41,30; 41 — Elba fc. 61; 60 n. — Elettr. A. I. fc. 162 n. — Snia fc. 156-157 ½; 157 — Fiat fc. 300-301-157; 158 — Ansaldo S. Giorgio fc. 40 n. — Montecatini fc. 131 ½-133; 131 ½ — Eridania fc. 770-765; 768 — Beni stabili fc. 336 n. — Marconi fc. 100 n. — Cotonif. Valli di Lanzo fc. 30 n. — Diritti Comit. fc. 59-58 ½.

NB. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi matt. 156,75; pom. 156, 156,70 — Londra matt. 72,77 ½; pom. 72,80, 72,75 — Belgio pom. 156,25 — Germania matt. 30,60; pom. 30,65.

BORSA DI MILANO, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,67 ½ — Consolidato 5 % 70,77 ½ — Banca d'Italia 1304 — Banca Commerciale 825 — Credito Italiano 604 — Banca Ital. di Sconto 572,50 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 230,50 — Ferrovie Mediterranee 135 — Navigazione Generale 150,50 — Rubattino 401 — Lanificio Rossi 1560,50 — Cotonificio Cantoni 615 — Cotonificio Veneziano 60 — Cotonificio Meridionale 96 — Elba 60 — Terni 331 — Officine Meccaniche 77,50 — Breda 175 — Ansaldo 145 — Montecatini 130,25 — Metallurgica Italiana 80 — Edison 440 — Società Adriatica 161 — Viscosa 458 — Marconi 100,50 — Molini Alta Italia 255 — Industria Zuccheri 330,50 — Raffineria Lig.-Lomb. 310 — Eridania 767,50 — Distilleria Italiana 93 — Esportazione Italo-Americana 287 — Beni stabili 336,50 — Fiat 158 — Sniá 156,50 — Ilva 41.

Cambi: Francia 156,80 — Londra 72,80 — Svizzera 357,27 — New York 18,36 — Spagna 255,50 — Berlino 30 — Vienna 4,80 — Bucarest 21,75 — Belgio 156 — Praga 25.

BORSA DI GENOVA, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 71,40 — Consolidato 5 % 70,77 — Banca d'Italia 1307 — Banca Commerciale 825 — Credito Italiano 603 — Banca Ital. di Sconto 570 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 234 — Ferrovie Mediterranee 137 — Rubattino 400 — Eridania 767 — Raffineria Lig.-Lomb. 310 — Industria Zuccheri 330 — Acciaierie Terni 330 — Ansaldo 146 — Elba 62 — Ilva 41,50 — Molini Alta Italia 250 — Fiat 158 — Marconi 100 — Salmoiraghi 230 — Ferriere Voltri 300 — Metalli 80 — Siros 131 — Dalà 33 — Semoleria 225 — Cantiere Merid. 97.

Cambi: Francia 156,10 — Londra 72,90 — New York 18,17 ½ — Berlino 30,55.

BORSA DI ROMA, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 71,65 — Id. fine mese 71,67 ½ — Consolidato 5 % cont. 70,72 ½ — Id. fine mese 70,80 — Banca d'Italia 1308 — Banca Commerciale 828 — Fondiario Italiano 456 — Credito Italiano 600 — Banca di Sconto 572 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 235 — Rubattino 402 — Tram 60 — Acqua Marcia 1780 — Gas 440 — Condotte d'acqua 265 — Acciaierie Terni 330 — Ansaldo 148 — Metallurgica Ital. 81 — Ilva 41,20 — Montecatini 130 — Elba 61 — Immobiliari 100 — Beni Stabili 337 — Imprese fondiarie 75 — Carburo calcio 615 — Azoto 290 — Elettrochimica 77 — Emilf. mulini 187 — Fiat 159 — Risanamento 272 — Snia 156,50 — Eridania 770 — Marconi 100 — Cantiere Merid. 95.

Cambi: Francia 156,40 — Londra 73 — New York 18,15 — Berlino 30,75.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 23. — Rendita Italiana 3,50 % 71,67 — Consolidato 5 % 70,80.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 156,51 — Londra 72,85 — Svizzera 357 — New York 18,21 — Vienna 4,80 — Berlino 30,51 — Praga 25 — Olanda 6,71 — Belgio 156,55 — Argentina carta 6,50; oro 15,00 — Oro 257,57.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	23	20		23	20
Rendita Francese			Banca Ottomana	[illegible]	[illegible]
3 0/0 perpetuo	56 90	57 15	Banca Ferr. Ital.	[illegible]	[illegible]
Id. 3 0/0 ammort.	65 75	66 —	Banca E. Rio Plata	— —	— —
Id. 3,50 0/0 ammort.	— —	55 85	Metropolitain	[illegible]	[illegible]
Prestito Francese			Azioni Suez	5650	5660
1915 5 0/0	82 10	82 70	Thomson	[illegible]	[illegible]
Id. 1917 4 0/0	67 80	67 90	Andalous	— —	[illegible]
Id. 1918 4 0/0	67 75	67 85	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Tunisino	[illegible]	[illegible]	Ferr. Meridionali	— —	— —
Rend. Arg. 1886	— —	102 —	Nord Espagna	— —	— —
» » 1900	76 —	76 —	Saragozza	— —	— —
Russia 4 0/0	[illegible]	[illegible]	Ferro Piombino	— —	— —
Obbl. Belgio	[illegible]	[illegible]	Rio Tinto	1520	1515
Rendita Egiziana	[illegible]	[illegible]	Brasilienne	— —	— —
Rend. Spagnuola	— —	[illegible]	Rendita 5 0/0 1920	— —	— —
Rend. Ungherese	— —	[illegible]	» » [illegible]	[illegible]	[illegible]
Rend. Ital. 3,50	[illegible]	[illegible]	» [illegible]	[illegible]	[illegible]
Portoghese	— —	[illegible]	Ferrov. Ottomane	[illegible]	[illegible]
Rend. Russa 3 0/0	— —	— —	Chartered	[illegible]	[illegible]
» » [illegible]	[illegible]	[illegible]	De Beers	[illegible]	[illegible]
» » 4,50	21 —	21 [illegible]	Ferrovie Gerp.	[illegible]	[illegible]
Rend. Turca 4 0/0	— —	— —	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	[illegible]	[illegible]	Goldenside	[illegible]	[illegible]
Banca di Francia	[illegible]	— —	Randfontein	[illegible]	[illegible]
Banca di Parigi	1071	1418	Rand-Mines	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	[illegible]	[illegible]	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Credit Lyonnais	1470	[illegible]	Cheques Londra	[illegible]	[illegible]

Parigi, 23. — Cambio su New York 11,90 — Su Svizzera 213 — Su Spagna 157 — Su Belgio 100 — Su Olanda 422,50 — Su Berlino 19,50 — Su Bucarest 19,75.

Ginevra, 23. — Cambio su Italia 28,67,5 — Su Berlino 9,40 — Su Vienna 1,20 — Su Londra 22,19 — Su Parigi 48,17,5 — Su New York 5,54,87,5.

Pozzo Giovanni, gerente.

Torino 1921 — Tip. FRASSATI & C.